



Rassegna Stampa

19 aprile 2024

Rassegna Stampa

19-04-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

REPUBBLICA	19/04/2024	27	La Confindustria di Orsini scommette sull'unità "Premiate le competenze" <i>Diego Longhin</i>	3
REPUBBLICA	19/04/2024	27	Intervista a Antonio Gozzi - Gozzi "Battuti i vecchi schemi Ora rilanciamo l'organizzazione" <i>Luigi Pastore</i>	4

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	19/04/2024	15	Confindustria Catania, Giovanni Lo Faro nuovo presidente della sezione Terziario <i>Redazione</i>	6
-----------------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	19/04/2024	2	Dall'attuazione del Pnrr dipende quasi tutto l'aumento del Pil 2024-2025 = Pnrr, dall'attuazione dipende il 90% della crescita 2024-25 <i>Gianni Trovati</i>	7
SOLE 24 ORE	19/04/2024	3	Orsini: imprese unite per la crescita = Orsini: Imprese unite per il futuro e la crescita del Paese <i>Nicoletta Picchio</i>	9
SOLE 24 ORE	19/04/2024	6	Intervista a Jean Claude Trichet - Trichet: «Draghi ha ragione All'Europa serve una vera Unione politica» = «Draghi ha ragione, l'Europa deve unirsi di più» <i>Adriana Cerretelli</i>	13
SOLE 24 ORE	19/04/2024	9	Confische, ora l'obiettivo sono patti diretti con il terzo settore = Beni confiscati, ora l'obiettivo sono patti diretti col terzo settore <i>Manuela Perrone</i>	15
SOLE 24 ORE	19/04/2024	29	Mercati, fiducia al top da due anni = Borse e bond, ottimismo al massimo da due anni <i>Morya Longo</i>	18
SOLE 24 ORE	19/04/2024	39	Norme & tributi - Illegittima la multa se l'autovelox è stato approvato ma non omologato = Autovelox bocciati dalla Cassazione: non sono omologati, multe illegittime <i>Silvio Scotti</i>	20

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	19/04/2024	16	«Questa è una Regione di amici degli amici senza idee e cultura» <i>Felice Cavallaro</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	19/04/2024	7	I giovani dell'Ance: sì al ponte ma strade e ferrovie sono cruciali <i>G. A.</i>	23

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	19/04/2024	16	Oggi il focus di Ance Giovani su sviluppo del Mezzogiorno <i>Redazione</i>	24
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	19/04/2024	16	Così le cimici diventano «referti» Il linguaggio in codice di Sammartino <i>Lara Sirignano</i>	25
---------------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

19-04-2024

REPUBBLICA PALERMO	19/04/2024	3	Le relazioni pericolose = La giostra dei voltagabbana I partiti come franchising perisignori delle preferenze <i>Miriam Di Peri</i>	26
SICILIA CATANIA	19/04/2024	3	I Luca-boysin trincea: domanilista Stancanelli c'è, idea Bonafede (Udc) = Lega fra paura e orgoglio «La squadra va avanti» <i>Mario Barresi</i>	28
SICILIA CATANIA	19/04/2024	3	Barbagallo attacca: «Satrapi trasformisti» Nelle carte insulti (e patti) con Sammartino <i>Ma B.</i>	30
SICILIA CATANIA	19/04/2024	6	Quaranta infrastrutture necessarie al Sud per fare restare i giovani = Sud, servono 40 infrastrutture per fermare la fuga di imprese e giovani <i>Redazione</i>	31
SICILIA CATANIA	19/04/2024	6	Insularità, Falcone «In Sicilia e Sardegna de minimis più alto» <i>Redazione</i>	33
SICILIA CATANIA	19/04/2024	10	Stop Superbonus disastro per l'Italia <i>Redazione</i>	34
SICILIA CATANIA	19/04/2024	14	Pedonalizzazioni: mozione approvata, malo scoglio resta piazza Federico di Svevia = Pedonalizzazioni, approvata la mozione <i>Maria Elena Quaiotti</i>	35
SICILIA CATANIA	19/04/2024	17	Lo Faro eletto presidente sezione Terziario innovativo <i>Redazione</i>	37

SÌ DEL CONSIGLIO ALLA NUOVA SQUADRA

La Confindustria di Orsini scommette sull'unità

“Premiate le competenze”

di **Diego Longhin**

ROMA – Semaforo verde. La squadra composta dal nuovo presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, passa la prova del Consiglio generale con l'84% dei voti. A dare il senso della maggioranza larga è il lungo applauso che ha invaso il piazzale davanti alla sede di viale dell'Astronomia. L'imprenditore emiliano, 51 anni, che opera nei settori delle costruzioni in legno e dell'alimentare, ha costruito un gruppo incastrando le tessere del puzzle, tra pesi e contrappesi, in modo da rappresentare le diverse anime degli industriali.

La prima esigenza di Orsini, candidato in discontinuità con il presidente uscente Carlo Bonomi di cui era uno dei vice, è quella di ricucire gli strappi dopo la fase elettorale, rilanciando l'associazione che ha perso peso. Rilancio che passa da una profonda riorganizzazione interna che sarà affidata al nuovo direttore generale, Maurizio Tarquini, già dg di Unindustria, l'associazione di Roma, e a un vicepresidente di fiducia di Orsini, Vincenzo Marinese, dal Ve-

neto, al quale è stata affidata l'organizzazione. Ad un altro uomo vicino al neo presidente, Maurizio Marchesini, va la delega al lavoro e alle relazioni industriali.

«La squadra ha avuto un ottimo successo in Consiglio», dice Orsini uscendo per la foto di rito. L'ultimo passaggio sarà il voto in assemblea generale il 23 maggio. Tre le parole chiavi per Orsini: dialogo, unità ed identità. «Abbiamo cercato di ricomporre tutte le anime di Confindustria in modo libero, cercando le competenze. La cosa che ci siamo ripromessi è che ogni tre mesi valuteremo ciò che abbiamo fatto, terremo il programma al centro, per dare risposte ai nostri associati».

Nella squadra, ma non sarà nella stanza dei bottoni perché non è nell'ufficio di presidenza, c'è l'escluso dalla competizione, tra le polemiche, Antonio Gozzi, il presidente di Federacciai, che sarà *advisor* per Europa, piano Mattei e competitività. Quattro le donne nel gruppo, tra cui Lucia Aleotti, che proviene dalla Toscana e da Farmindustria, e si occuperà del Centro Studi, e Barbara

Cimmino, da Napoli con delega all'Export, e Lara Ponti, alla Transizione ambientale. «È forse il numero di donne più alto di sempre - sottolinea la *past president* Emma Marcegaglia - è una squadra di valore, equilibrata, un modo per ripartire compatti. Quello che serviva dopo una campagna elettorale complicata». Soddisfatto Edoardo Garrone, presidente della Erg e del *Sole24Ore*, dove sarà confermato: sfidante che si è ritirato il giorno prima del voto: «Orsini ha presentato una squadra di ampia rappresentanza, libero da ogni condizionamento e indice di un profondo rinnovamento, come mi ero augurato facendo un passo indietro dalla competizione».



Al vertice
Il dg Maurizio Tarquini arriva da Unindustria Roma

Ringrazio Raffaele Langella che rimarrà come mio consigliere diplomatico. Il ruolo di direttore generale sarà affidato a Maurizio Tarquini

La squadra



Presidente
Emanuele Orsini, transizione digitale, cultura d'impresa e certezza del diritto



Peso: 45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

L'intervista

Gozzi "Battuti i vecchi schemi Ora rilanciamo l'organizzazione"

di Luigi Pastore

GENOVA. - «Il mio obiettivo era mettere al centro la manifattura italiana e dare un segnale di discontinuità all'interno di Confindustria. La convergenza su Emanuele Orsini ha questi significati e il mio incarico sull'Europa è coerente con temi di cui mi sto occupando da anni in Italia e a Bruxelles e che sono al centro dell'attenzione di Mario Draghi nel suo incarico europeo». Antonio Gozzi spiega così la sua scelta di appoggiare Orsini.

Gozzi, che senso ha avuto la sua corsa alla presidenza di Confindustria?

«Innanzitutto l'obiettivo era di mettere al centro dell'attenzione l'industria manifatturiera italiana che è un gigante economico ma fino ad oggi, anche in Confindustria, ha avuto scarso peso politico. Io ho raccolto intorno a me il consenso dei settori principali dell'industria nazionale che vogliono contare di più nella definizione delle politiche industriali. Il secondo obiettivo era dare un contributo al cambiamento di Confindustria sempre più necessario perché il peso specifico della nostra organizzazione negli ultimi 15 anni è drammaticamente diminuito. Il grande merito di

Orsini è stato quello di battere la vecchia impostazione che ha causato il declino della nostra organizzazione e che anche questa volta puntava a governare Confindustria da "dietro"».

Quindi c'è stata e c'è un'intesa tra lei e Orsini?

«Certamente. A partire dalla mia esclusione da parte dei saggi, i cui contorni mi restano ancora non completamente chiari, abbiamo fatto una scelta realistica facendo convergere su di lui i nostri voti in Consiglio generale e con ciò abbiamo determinato la sua designazione. Abbiamo

partecipato alla costruzione della squadra mettendo a disposizione di Orsini nomi

importanti e autorevoli dell'industria italiana: Lucia Aleotti, Marco Nocivelli, Gianfelice Rocca. Io non ho voluto fare il vicepresidente ma Emanuele mi ha chiesto di accettare un incarico speciale sui temi della competitività e della autonomia strategiche europee. Ho dato la mia disponibilità perché ritengo si tratti di questioni cruciali per il futuro dell'industria italiana ed europea».

Non poteva arrivare ad un'intesa con Garrone?

«Non voglio parlare del passato e alimentare polemiche inutili. Penso che Edoardo abbia fatto un grave errore a candidarsi poiché era del tutto evidente che la sua candidatura era fatta apposta per contrastare la mia già in campo da un po' di tempo, sostenuta dal consenso corale degli industriali genovesi e in forte ascesa a livello nazionale. Non so neanche se Edoardo ne fosse consapevole e se si è reso conto delle falsità di chi gli diceva che la sua corsa sarebbe stata una passeggiata di salute».

Perché non ritirarsi a favore di Garrone?

«E perché mai? In base a quale principio gerarchico? Io sono concentrato sui contenuti di politica industriale e sulle fabbriche e rappresento quel mondo che mi sostiene. Sono presidente di una grande categoria di industriali italiani e vivo ogni giorno la battaglia per la sopravvivenza dell'industria. Avrei dovuto ritirarmi perché in qualche salotto milanese si riteneva che io non avessi il blasone delle vecchie famiglie industriali italiane e si riteneva che la mia posizione sull'Europa fosse troppo radicale e divisiva? Draghi proprio ieri nel primo speech sull'incarico europeo affidatogli sul tema della competitività ha detto che all'Europa serve "un cambiamento radicale". Sono esattamente le cose che sostengo da anni, altro che divisivo».



Peso:30%



▲ **A Bruxelles**
Antonio Gozzi sarà
advisor di Orsini in
Europa



Peso:30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Confindustria Catania, Giovanni Lo Faro nuovo presidente della sezione Terziario

CATANIA - Giovanni Lo Faro, responsabile Area manager Sicilia e Calabria di GI Group, è il nuovo presidente della sezione Terziario Innovativo di Confindustria Catania. Lo ha eletto l'assemblea della sezione che ha rinnovato anche i componenti del comitato direttivo.

Ad affiancare il neo presidente, in carica per il prossimo biennio, saranno il vice presidente vicario Arturo Lentini (Tim/Telecom), il vice presidente Franz Di Bella (Netith) insieme a Gabriele Piselli (Formaitalia) e Alessandro La Rosa

(Creation Dose/Doserz). La nuova rappresentante della sezione nel comitato Piccola Industria è Loredana Urzi (Lucky School).

"Sono onorato di accettare questo nuovo incarico - ha dichiarato Lo Faro - per il quale metterò a disposizione tutta la mia esperienza professionale. L'impegno del Direttivo sarà quello di promuovere l'innovazione, sostenere le imprese del settore e favorire la crescita economica attraverso la collaborazione e lo scambio di know-how e di idee. Lavoreremo con determinazione, con e

per tutti gli associati, per dare un contributo di valore, affrontare le sfide del nostro tempo e creare opportunità di sviluppo per tutti i membri della nostra comunità imprenditoriale".



Peso: 14%

Dall'attuazione del Pnrr dipende quasi tutto l'aumento del Pil 2024-2025

Le stime del Def

La spinta sarà al 73% anche nel 2026 dopo un ruolo marginale nel 2021-2023

L'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza è sempre più decisiva per le sorti dell'economia italiana. Per quest'anno il Documento di economia e finanza (Def) prevede infatti una crescita dell'1%, e assegna al Pnrr una spinta dello 0,9 per cento. In pratica quindi, accoppiando le due ipotesi, il 90% della crescita di quest'anno dipenderebbe dal Piano.

Il rapporto fra effetto Pnrr e stima di crescita complessiva si attende poi all'83% nel 2025, per scendere al 73% nell'anno successivo, quello finale del Piano. Nel 2023 il rapporto è stato invece del 44 per cento. **Gianni Trovati** — a pag. 2

Pnrr, dall'attuazione dipende il 90% della crescita 2024-25

Conti pubblici. Il Def attribuisce al Piano una spinta pari a +0,9% nell'anno in cui il Pil è atteso a +1%. Nelle stime il Next Generation pesa per il 73% anche nel 2026, dopo un ruolo marginale nel 2021-23

Gianni Trovati

ROMA

Il voto di ieri alla Camera di fatto conclude l'esame parlamentare del quarto decreto Pnrr, che attende ora solo la ratifica al Senato perché come al solito non ci sono i tempi per altre modifiche nel secondo passaggio. E con le sue novità (per gli approfondimenti si veda pagina 35) apre quindi ufficialmente la corsa all'attuazione del Piano rimodulato: corsa cruciale per le sorti della crescita italiana, e per i saldi di finanza pubblica che le sono appesi, almeno stando a quanto dicono i calcoli ufficiali nelle tabelle del Def.

Nelle stime governative il Pnrr è tornato a valere una crescita aggiuntiva al 2026 del 3,4%, risalendo di tre decimali rispetto al +3,1% indicato in autunno nello scorso programma di bilancio proprio grazie alla revisione concordata con la Ue. Nel confronto

con la versione originaria, ribadisce infatti il Def nella sezione III sul Programma nazionale di riforma, il nuovo Piano squaderna «maggiori risorse nette stanziare» e soprattutto mostra un «aumento dei progetti aggiuntivi» per 12,3 miliardi di euro. Progetti che insieme all'aumento atteso nella spesa effettiva assorbono spazi fiscali alle altre misure, dando qualche argomento aggiuntivo a sostegno delle ipotesi di proroga; ma che dal lato dell'economia reale appaiono essenziali.

Le novità più importanti si incontrano infatti proprio su questo versante, e sono dall'incrocio fra l'impatto sul Pil attribuito all'attuazione del Pnrr e le prospettive complessive dell'economia italiana. Per quest'anno il Def prevede una crescita dell'1%, e assegna al Pnrr una spinta dello 0,9%. In pratica quindi, accoppiando le due ipotesi, il 90% della crescita di que-

st'anno dipenderebbe dal Piano.

Un dato del genere segna una discontinuità netta rispetto al passato, e anche qui un peso importante è dato dal ripensamento del programma. Perché il nuovo Pnrr tiene inevitabilmente conto dei rallentamenti cumulati fin qui, nel cammino della spesa effettiva più che in quello legato al raggiungimento degli obiettivi. E proprio la realizzazione finanziaria è il motore più diretto per la crescita.



Peso: 1-6%, 2-32%

Su questo terreno finora i monitoraggi in corso d'opera hanno partorito numeri molto più modesti rispetto a quelli ipotizzati in partenza. L'ultima relazione del Governo indica in 42,9 miliardi le uscite totali Pnrr cumulate a fine 2023, valore decisamente più basso dei 61,4 miliardi ipotizzati per lo stesso periodo dalla Na-Def 2022. A pesare sul dato è anche il fatto che molti soggetti attuatori non hanno popolato puntualmente il Regis, la piattaforma telematica del Mef chiamata a censire ogni passo del piano, al punto che lo stesso decreto Pnrr-4 prova a stringere i bulloni del meccanismo. In ogni caso, anche se alcuni osservatori ipotizzano un livello di spesa reale già intorno ai 50 miliardi, il ritmo seguito fin qui è inferiore alle stime iniziali. E ora è il momento di accelerare.

La prova arriva appunto dal peso del Pnrr sull'economia. Dopo il 90% di

quest'anno, il rapporto fra effetto Pnrr e stima di crescita complessiva si attese all'83% nel 2025, per atterrare al 73% nell'anno successivo, quello finale del Piano (salvo proroghe). Il profilo è leggermente decrescente, ma viaggia comunque su livelli assai più alti rispetto al passato: lo stesso rapporto si è attestato al 44% nel 2023 (+0,4% dal Pnrr su un +0,9% complessivo), dopo un 2021-22 in cui il ruolo del Piano sull'aumento del Pil è stato marginale (+0,2 e +0,3% mentre l'economia cresceva dell'8,3% e del 4%). Anche senza appendersi ai decimali a parte, la morale è chiara e indica con nettezza che una volta esaurito il rimbalzo del Covid e mentre i venti internazionali soffiano in senso contrario il collegamento fra attuazione del Pnrr e crescita dell'economia è sempre più stretto: a patto, ovviamente, di riuscire ad avvicinare quell'impenna-

ta della spesa che dovrebbe far salire gli investimenti fissi lordi della Pa dai 53,2 miliardi del 2023 (dato comunque migliore delle attese) su su fino ai 70,6 messi in calendario per il 2026; prima della ricaduta a 56,8 miliardi nel 2027, alla fine del Pnrr. Ma quella è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

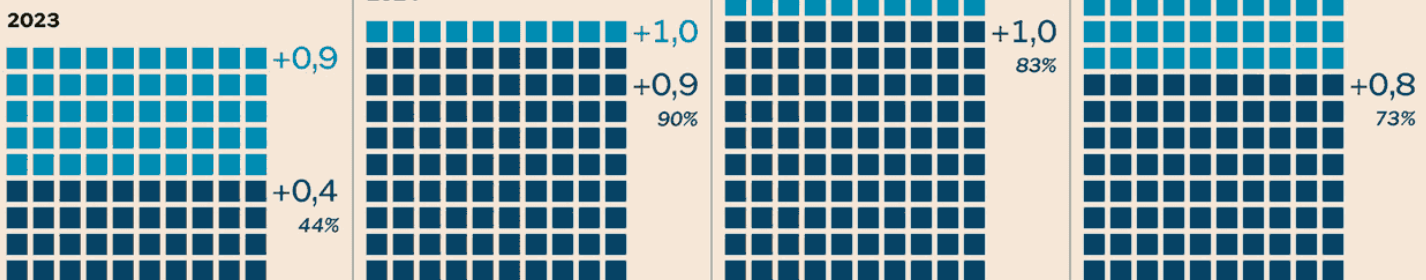
Il peso sul Pil

L'impatto sulla crescita attribuita al Pnrr a confronto con l'aumento complessivo calcolato per il Pil. *Variazioni % annue*

CRESCITA

IMPATTO PNRR E % IMPATTO SU CRESCITA

■ = 0,01



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Def 2024

Per realizzare le ipotesi di aumento del Pil serve un'accelerazione sulla spesa che toglie spazio ad altre misure



Peso: 1-6%, 2-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Orsini: imprese unite per la crescita

Confindustria

Via libera dal Consiglio generale alla nuova squadra di vertice

I vicepresidenti sono 13
Nominati anche cinque delegati e tre special advisor

Il Consiglio generale di Confindustria ha approvato ieri il nuovo vertice dell'associazione indicato dal presidente designato, Emanuele Orsini. Larghissimo il consenso: la nuova squadra ha avuto l'84% delle preferenze. Dialogo, unità e identità sono le tre parole chiave del programma e i punti di riferimento di Orsini per la composizione della squadra che vede

13 vicepresidenti, cinque delegati e tre special advisor. Maurizio Tarquini nominato direttore generale. **Nicoletta Picchio** — a pag. 3

Presidente designato.
Emanuele Orsini



VICEPRESIDENTI E DELEGHE

I vicepresidenti elettivi sono dieci, di cui tre confermati: Francesco De Santis (Ricerca e Sviluppo), Maurizio Marchesini (Lavoro e Relazioni industriali), Stefan Pan (Unione europea). Gli altri sette elettivi sono: Lucia Aleotti (Centro studi), Angelo Camilli (Credito, Finanza e Fisco), Barbara Cimmino (Export), Vincenzo Marinese

(Organizzazione e territori), Natale Mazzuca (Politiche strategiche e Sud), Marco Nocivelli (Politiche industriali) e Lara Ponti (Transizione Ambientale). A questi si aggiungono tre vicepresidenti di diritto: Giovanni Baroni (Piccola), Riccardo Di Stefano (Giovani), Annalisa Sassi (Consiglio delle Rappresentanze regionali).



Peso: 1-13%, 3-90%

Orsini: imprese unite per il futuro e la crescita del Paese

Confindustria. Il Consiglio Generale con l'84% dei voti ha approvato la squadra del presidente designato: 13 i vice, 5 delegati e 3 special advisor

Nicoletta Picchio

Tre parole chiave: dialogo, unità, identità. Sono state i pilastri del programma e i punti di riferimento per la composizione della squadra. Ieri il Consiglio generale di Confindustria ha approvato il nuovo vertice indicato dal presidente designato, Emanuele Orsini, con un larghissimo consenso: l'84% delle preferenze (su 132 presenti 110 sì, 9 i contrari, 13 le schede bianche).

«Una giornata di festa per Confindustria, la squadra ha avuto un ottimo successo da parte del Consiglio generale. Abbiamo cercato di usare tre parole chiave, come nella definizione del programma, dialogo, unità, identità, e di ricomporre tutte le anime di Confindustria in un modo libero, cercando le competenze. Ogni tre mesi valuteremo il programma, ciò che abbiamo fatto, e lo terremo al centro per dare una risposta ai nostri associati: quello che dobbiamo fare oggi è rispondere, essere vicino alle nostre imprese», ha detto Orsini dopo il voto, rispondendo alle domande dei giornalisti. Priorità, quindi, lavorare insieme e con competenza: «Ho ascoltato 186 persone (i membri del Consiglio generale) per la formalizzazione della squadra, in modo autonomo, siamo riusciti a costruire una squadra che sappia lavorare insieme, di questo c'è bisogno, è la mia priorità. Con le buone competenze saremo vicino alle nostre imprese per la crescita del paese». Principi e valori che il presidente designato ha sottolineato anche nel suo discorso in Consiglio, fortemente applaudito, insistendo sull'importanza dell'identità che accomuna le 15 mila imprese associate e del lavoro di squadra. Lavorare insieme, coinvolgendo al massimo il territorio e le associazioni. Orsini ha ricordato alcuni punti del programma, che era stato presentato il 4 aprile, giorno della designazione: i temi dell'Unione euro-

pea; la transizione ambientale sostenibile, ma a costi e finanziamenti precisi per le filiere e l'occupazione, accelerando sul nucleare; Industria 5.0; la certezza del diritto; le infrastrutture e l'economia del mare; un nuovo welfare; il capitale umano e la formazione.

Orsini sarà nominato presidente nell'assemblea privata del 23 maggio per il periodo 2024-2028. Tornando alla squadra dieci sono i vice presidenti elettivi, di cui tre confermati: Francesco De Santis, Ricerca e Sviluppo; Maurizio Marchesini, Lavoro e Relazioni industriali (oggi Filiere e medie imprese); Stefan Pan, vice presidente per l'Unione europea e il Rapporto con le Confindustrie europee (era delegato). Gli altri sono Lucia Aleotti, Centro studi; Angelo Camilli, Credito, Finanza e Fisco; Barbara Cimmino, Export e Attrazione degli investimenti; Vincenzo Marinese, Organizzazione e Rapporto con i territori e le categorie; Natale Mazzuca, Politiche strategiche e Sviluppo del Mezzogiorno; Marco Nocivelli, Politiche industriali e Made in Italy; Lara Ponti, Transizione Ambientale e obiettivi ESG. A questi si aggiungono i tre vice di diritto Giovanni Baroni, Piccola, Riccardo Di Stefano, Giovanni, Annalisa Sassi, Consiglio delle Rappresentanze regionali. Cinque dei vice presidenti sono espressione della grande impresa. Il presidente designato terrà per sé Transizione digitale, Cultura d'impresa e Certezza del diritto. Cinque i delegati del presidente: Leopoldo Destro, Trasporti, Logistica, Industria del Turismo; Riccardo Di Stefano, Education e Open Innovation; Giorgio Marsiaj, Space economy, Aurelio Regina, Energia; Mario Zanetti, Economia del mare. Dopo l'assemblea privata del 23 maggio Orsini nominerà 6 suoi delegati che entreranno a far parte del Consiglio generale. Nella squadra ci saranno anche tre Special Advisor, Antonio Gozzi, Autonomia strategica europea, Gianfelice Rocca, Life Science, Alberto Tripi, Intelligenza artificiale. Maurizio Tarquini sarà

direttore generale, Orsini ha ringraziato l'ambasciatore Raffaele Langella, annunciando che fino ad un prossimo incarico sarà suo consigliere diplomatico.

«Una squadra di ampia rappresentanza, libera da ogni condizionamento e indice di un profondo rinnovamento, come mi ero augurato facendo un passo indietro. Il grande consenso sottolinea la volontà degli imprenditori che Confindustria proceda in questa direzione», è stato il commento di Edoardo Garrone, presidente del gruppo Sole 24 Ore, con gli auguri a Orsini. Molti i commenti: «una squadra di valore, anche con belle aziende, è un modo per ripartire compatti», ha detto Emma Marcegaglia, past president di Confindustria. Marcello Cattani, presidente di Farindustria, ha sottolineato la presenza di due vice «rappresentanti dell'industria farmaceutica». Soddisfazione dai territori per la squadra e la presenza di esponenti espressione delle proprie aree: Roberto Grassi, presidente degli industriali di Varese; Alberto Zanatta, vice presidente vicario di Confindustria Veneto Est; Marco Gay, presidente di Confindustria Piemonte; Gianni Filippa, presidente di Confindustria Novara Vercelli Valsesia; Francesco Somma, presidente di Confindustria Basilicata; Giovanbattista Perciaccante, presidente Confindustria Coenza; Tommaso Bigazzi, presidente di Confindustria Toscana; Gaetano Vecchio, presidente di Confindustria Sicilia.



Peso: 1-13%, 3-90%

«Onorato» per l'incarico alla space economy Giorgio Marsiaj, mentre Antonio Gozzi ha dichiarato che «s'impegnerà per l'industria e la manifattura italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La squadra dei vicepresidenti e le deleghe



FRANCESCO DE SANTIS
Ricerca e Sviluppo

Già in Farmindustria
Già vicepresidente dal 2020 con delega su Ricerca e Sviluppo, continuerà il suo impegno su queste materie. Nato a Milano, è stato vicepresidente di Farmindustria



MAURIZIO MARCHESINI
Lavoro e Relazioni Industriali

Passaggio al Lavoro
Nato a Bologna, dopo aver seguito dal 2020 le Filiere e le Medie Imprese, è stato riconfermato vicepresidente ma con la delega su Lavoro e Relazioni industriali



STEFAN PAN
Unione europea e Rapporto con le Confindustrie europee

Legami con la Ue
Nato a Bolzano, proseguirà il lavoro svolto in Europa negli scorsi quattro anni come delegato del presidente, con la vicepresidente per l'Ue il Rapporto con le Confindustrie europee



LUCIA ALEOTTI
Centro Studi

Dal mondo del pharma
Nata a Londra, una delle donne leader nel mondo pharma, avrà la vicepresidente per il Centro Studi, snodo cruciale nella definizione delle strategie di politica economica



ANGELO CAMILLI
Credito, Finanza e Fisco

Leader delle imprese del Lazio
Nato a Roma e presidente di Unindustria Lazio, a Camilli il presidente Orsini passerà il testimone della delicatissima delega su Credito, Finanza e Fisco



BARBARA CIMMINO
Export e Attrazione degli investimenti

Innovazione e sostenibilità
Nasce a Napoli, co-fondatrice di Yamamay e da sempre impegnata nell'innovazione e la sostenibilità, seguirà l'Export e l'Attrazione degli investimenti



VINCENZO MARINESE
Organizzazione e Rapporti con i territori e le categorie

Legame con i territori
Nato a Palermo, ma veneziano di adozione, è attivo nel settore delle bonifiche ambientali e industriali, sarà responsabile dell'Organizzazione e dei Rapporti con territori e categorie



NATALE MAZZUCA
Politiche strategiche e Sviluppo del Mezzogiorno

Una vita nell'edilizia
Nato a Cosenza, imprenditore nella filiera dell'edilizia pubblica e privata, avrà la delega alle Politiche Strategiche e allo Sviluppo del Mezzogiorno



MARCO NOCIVELLI
Politiche industriali e Made in Italy

Tecnologie industriali
Nasce a Verolanuova (BS). Da marzo 2019 è Presidente di Anima (Federazione delle Associazioni Nazionali dell'Industria Meccanica Varia ed Affine)



LARA PONTI
Transizione ambientale e Obiettivi Esg

Alimentare
Nasce a Novara e nel 2010 entra nella azienda di famiglia famosa per l'aceto. Si occuperà di Transizione ambientale e Obiettivi Esg (fattori ambientali, sociali e di governance)



GIOVANNI BARONI
Presidente della Piccola Industria

Energia
Nato a Parma, imprenditore del settore energetico, entra nella squadra di Orsini come vicepresidente di diritto in quanto presidente della Piccola Industria



RICCARDO DI STEFANO
Presidente dei Giovani Imprenditori

Impiantistica
Palermitano, classe 1986, è imprenditore dell'impiantistica civile e industriale. Sarà vicepresidente di diritto in quanto presidente dei Giovani Imprenditori



ANNALISA SASSI
Presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali

Impresa alimentare
Nata a Parma, imprenditrice del settore alimentare, entra nella squadra come vicepresidente di diritto in quanto presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali

I cinque delegati del presidente

Il nuovo board di Confindustria, con la squadra dei vicepresidenti, sarà coadiuvato da cinque delegati del presidente dell'associazione in materie di particolare importanza:

- Trasporti, Logistica e Industria del Turismo;
- Education;
- Space Economy;
- Energia;
- Economia del Mare.



LEOPOLDO DESTRO
Trasporti, Logistica e Industria del Turismo

Dal Nord Est
Padovano, è presidente di Confindustria Veneto Est, sarà tra i delegati del presidente su Trasporti, Logistica e Industria del Turismo



RICCARDO DI STEFANO
Education e Open innovation

Educazione
Di Stefano, oltre a essere vicepresidente di diritto, sarà anche tra i delegati del presidente su Education e Open innovation



GIORGIO MARSIAJ
Space Economy

Dal Nord Ovest
Al presidente dell'Unione Industriali Torino il nuovo numero uno di Confindustria ha attribuito la delega per la Space Economy



AURELIO REGINA
Energia

Fondimpresa
Nato a Roma, il presidente di Fondimpresa sarà il delegato del presidente di Confindustria sulle tematiche dell'energia



MARIO ZANETTI
Economia del Mare

Crociere
Presidente di Confitarma (e numero uno di Costa Crociere), sarà delegato del presidente di Confindustria per l'Economia del mare

Direttore Generale



MAURIZIO TARQUINI
Direttore generale

Da Unindustria Lazio
Viene dalla carica di direttore generale di Unindustria Lazio. Nato a Roma, ha una lunga carriera all'interno di Confindustria

Special Advisor



ANTONIO GOZZI
Autonomia Strategica Europea, Piano Mattei e Competitività

Acciaio
Al numero uno di Federacciai andrà la delega di Special Advisor sull'Autonomia Strategica Europea, Piano Mattei e Competitività



GIANFELICE ROCCA
Life Sciences

Scienze della vita
Presidente del Gruppo Techint, Presidente e Fondatore dell'Istituto Clinico Humanitas e Humanitas University, si occuperà di scienze della vita



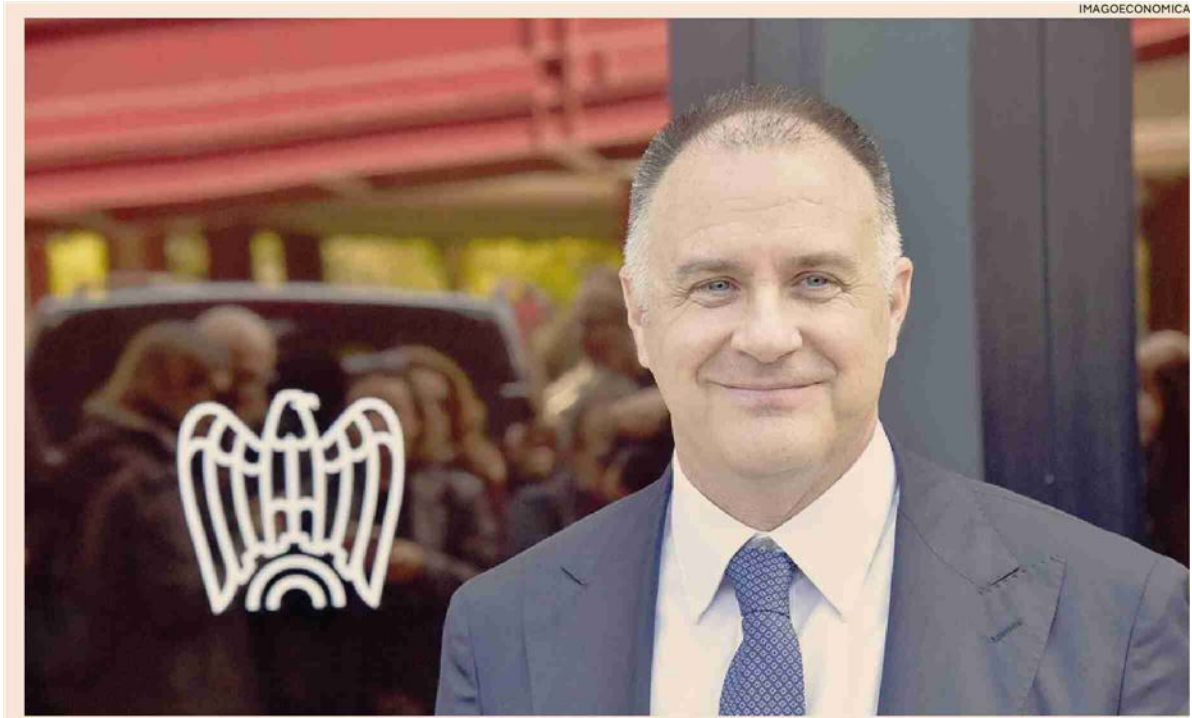
ALBERTO TRIPI
Intelligenza Artificiale

Informatica
Nato a Roma, presidente di Almagora, azienda tra l'altro leader dell'informatica, sarà lo Special Advisor sull'Intelligenza Artificiale



Peso: 1-13%, 3-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Viale dell'Astronomia. Emanuele Orsini guiderà Confindustria nel quadriennio 2024-2028



Peso:1-13%,3-90%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'EX PRESIDENTE BCE

Trichet: «Draghi ha ragione All'Europa serve una vera Unione politica»

Adriana Cerretelli — a pag. 6

«Draghi ha ragione, l'Europa deve unirsi di più»

L'intervista. Jean-Claude Trichet L'ex governatore della Banca di Francia e presidente della Banca centrale europea parla della necessità inevitabile per l'Europa di rilanciare l'unione politica, creare una difesa comune, un'unione bancaria e del mercato dei capitali per non restare schiacciati tra Usa e Cina

Adriana Cerretelli

«A

bbiamo un bisogno imperioso di Unione politica, eurodifesa e competitività

economica, dell'unione bancaria e del mercato dei capitali: è scioccante che non abbiamo ancora completato il mercato unico delle banche e dei capitali, anche se abbiamo una moneta unica da 25 anni». Europeista di ferro, Jean-Claude Trichet, ex governatore della Banca di Francia e presidente della Bce ai tempi della bufera italiana e mediterranea, sposa in toto la causa della rifondazione dell'Europa, altrimenti schiacciata da guerre e concorrenza sleale di Stati Uniti e Cina. In breve, le battaglie di Draghi e Letta.

Guardando indietro è soddisfatto dei risultati raggiunti, in particolare dai dati positivi dell'Italia. E degli altri "risanati". Guardando avanti vede il calo dei tassi a giugno e l'emergenza debito da affrontare con urgenza in Francia.

Mario Draghi invoca «il cambiamento radicale» dell'Europa, l'integrazione a tutto tondo, istituzionale, politica, militare e finanziaria, per poter tener testa alla competizione con Stati Uniti e Cina. Così come è, dice, l'Ue appartiene al mondo di ieri. Ai leader europei riuniti ieri al vertice Ue di Bruxelles, Enrico Letta ha presentato il rapporto sul mercato unico, l'imperativo di completarlo, rinnovarlo e deregolarlo al più presto.

Lei condivide analisi e senso di urgenza della svolta europea auspicata da Draghi?

Dalle origini a oggi l'Europa ha fatto enormi progressi. Ma è chiaro che, senza una vera unione politica, è vulnerabile non solo rispetto a

Stati Uniti e Cina ma anche a tutti i futuri grandi Paesi emergenti, India per prima. Quindi abbiamo un bisogno imperioso di una vera Unione politica: Governo federale, diplomazia unica, difesa e sicurezza comuni etc.

Con le guerre ai confini, in Ucraina e Medio Oriente, il pacifismo europeo è fuori dal tempo, l'eurodifesa una necessità improrogabile?

Sì, l'Europa della difesa è più che mai necessaria per il moltiplicarsi delle minacce, Russia e Iran, e perché l'ombrello americano non ci sarà per sempre.

L'emergenza oggi è anche economica con il crollo della competitività descritto da Draghi.

Non possiamo permetterci di perdere terreno rispetto a Stati Uniti e Cina in nessun settore, industria, finanza, innovazione tecnologica di punta, creatività...

Ci sono in Europa le condizioni politiche e la capacità di leadership richieste per pilotare questa grande rivoluzione oppure i Governi sono troppo deboli e i nazionalismi troppo diffusi?

Tutta la legittimità della costruzione europea riposa sul fatto che l'Ue avvantaggia tutti i suoi Paesi membri. Come dimostrano euro, la seconda moneta del mondo, i progressi del mercato unico nell'industria, i successi di Airbus nell'aeronautica, politica commerciale etc. Ma sull'integrazione ora occorre andare molto, molto oltre in tutti i settori, nessuno escluso.

Resta che apparentemente tra Francia e Germania, "rien ne va plus". O è solo crisi passeggera? Quasi tutti i grandi progressi in

Europa sono passati da accordi tra Germania, Francia e Italia. Un'intesa delle volontà oggi è più cruciale che mai. Sono stato testimone delle strette relazioni tra il cancelliere Schmidt e il presidente Giscard e di quelle tra Kohl e Mitterrand: ha molto aiutato i progressi dell'Ue questa amicizia, condivisa con l'Italia, e messa al servizio di tutti gli europei.

E oggi?

Sono sicuro che gli interessi dei singoli Paesi e quello superiore dell'Unione spingeranno anche questa volta Francia e Germania a ritrovare un terreno di intesa da porre di nuovo al servizio dell'Europa.

Anche lei è convinto che il rilancio della competitività europea in declino sia la chiave per non soccombere al dinamismo di americani e cinesi?

Sì, oggi più che mai l'unione deve fare la forza. BASTA mettere a confronto la DARPA, l'Agenzia Usa per i progetti di ricerca avanzata sulla difesa, i suoi mega-fondi e relative ricadute positive sull'economia Usa e il Consiglio europeo per l'Innovazione nelle tecnologie di frontiera e si capisce tutto quello che ci resta da fare.

Stop alla globalizzazione senza reciprocità, al protezionismo di Stati Uniti e Cina, alla decarbonizzazione



Peso: 1-1%, 6-43%

che porta deindustrializzazione, alla transizione verde, energetica, digitale e militare priva di finanziamenti adeguati: è d'accordo?

Attenzione: noi europei abbiamo bisogno di cooperazione internazionale stretta perché dipendiamo dal commercio estero molto più degli Stati Uniti. Però la globalizzazione deve vivere nel più stretto rispetto delle regole.

Il nuovo Patto di stabilità non consente di sottrarre dal calcolo del deficit pubblico i mega investimenti verdi e digitali, più di 600 miliardi all'anno, necessari al salto di qualità dell'Europa. È sostenibile?

Ancora attenzione: tutti i risparmiatori, nazionali, europei e globali guardano al debito dell'Europa e dei suoi Paesi membri. Se chiedessimo al resto del mondo di finanziarci, cambiare le regole prudenziali del Patto di stabilità non risolverebbe tutti i problemi. Dobbiamo essere credibili e convincere i risparmiatori che possono fidarsi di noi.

L'inflazione scende: vittoria acquisita, la Bce abbasserà i tassi di interesse in giugno?

La Bce ha fatto un lavoro notevole, ha ripreso il controllo

dell'inflazione nell'interesse di tutti, in particolare dei più sfavoriti. Sì, dovrebbe cominciare ad abbassare in giugno.

Gli aiuti di Stato oggi in libertà nell'Ue sono compatibili o no con la tenuta di mercato unico e competitività collettiva?

Un vero mercato unico presuppone il rispetto di regole appropriate sugli aiuti di Stato.

Crede che l'immenso fabbisogno di investimenti per cambiare connotati al modello europeo, soprattutto se resterà tabù l'emissione di nuovo debito comune, imporrà l'unione del mercato Ue dei capitali?

È scioccante, paradossale e inammissibile avere un mercato unico privo di un vero mercato unico delle banche e di un mercato finanziario unico quando abbiamo la moneta unica. Sono assolutamente favorevole a entrambi, Senza, non avremo nessuna chance nella competizione con americani e cinesi.

Teme la vittoria dell'estrema destra in Francia? La preoccupa un debito francese che sta acquistando dimensioni italiane?

L'estrema destra cresce in molti Paesi europei. Purtroppo, in Francia ha un'evoluzione importante che deploro. C'è una responsabilità dei

filo-europei che non parlano abbastanza dei vantaggi dell'appartenenza all'Europa. Però noto che in genere l'estrema destra non chiede più l'uscita dall'Europa né fa pesanti critiche all'euro. Per me è un successo.

E il debito francese?

La Francia deve riprendere il controllo delle sue finanze pubbliche: è davvero la grande urgenza nazionale.

Come giudica la stabilità dell'Italia nell'euro? Lei era presidente della Bce ai tempi della grande crisi del 2011-12 e Draghi alla guida di Banca d'Italia. Grecia, Portogallo, Spagna e Irlanda sono risanati. L'Italia?

Quando guardo alla spesa pubblica italiana rispetto al Pil, al surplus del suo avanzo primario, alla bilancia dei conti correnti positiva ritengo che l'Italia abbia fatto progressi considerevoli rispetto a quando era in balia della speculazione. Quando penso alla lettera che scrissi insieme a Draghi al Governo e a quella analoga inviata in quei giorni alla Spagna e vedo i risultati raggiunti, credo che avessimo ragione a intervenire. Anche se allora fui molto criticato per il sostegno dato a Italia e Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa della difesa è più che mai necessaria per il moltiplicarsi delle minacce. L'ombrello Usa non ci sarà per sempre

Sono favorevole a un mercato bancario e finanziario unico. Senza non avremmo nessuna chance di competere



Le sfide dell'Europa. Jean-Claude Trichet, ex presidente della Bce



Peso: 1-1%, 6-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LOTTA ALLA CRIMINALITÀ

Confische, ora l'obiettivo sono patti diretti con il terzo settore

Manuela Perrone — a pag. 9

Beni confiscati, ora l'obiettivo sono patti diretti col terzo settore

La mappa. Dal 2020 l'Agenzia ha messo a bando 1.733 beni: destinati 261. Ecco la strategia delle convenzioni senza il filtro dei Comuni

Manuela Perrone

ROMA

Avanti tutta con i bandi rivolti direttamente alle associazioni del terzo settore per blindare l'utilizzo a fini sociali dei beni confiscati alle mafie. C'è questo sforzo, con l'avallo del Viminale, nel nuovo corso dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc) diretta da Bruno Corda. Un'ambizione non da poco, perché finora la destinazione diretta di immobili e terreni alle associazioni, alle imprese sociali e agli enti filantropici non ha ottenuto i risultati sperati.

Basta guardare i numeri: dei 23.710 beni destinati alla data del 1° aprile 2024 - il dato (anticipato dal Sole 24 Ore del 10 aprile) è stato ricordato ieri dal ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, durante l'inaugurazione della nuova sede dell'Anbsc a Reggio Calabria in un immobile confiscato a don Rocco Musolino - ben 19.192, pari all'80,94%, sono stati trasferiti al patrimonio degli enti territoriali, che in 13.234 casi (il 68,95% dei beni loro assegnati) li hanno richiesti per usarli a scopo sociale, con una gestione in larga misura affidata proprio al terzo settore. A cui, senza il filtro delle amministrazioni locali, sono stati asse-

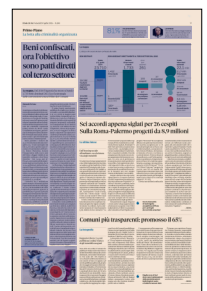
gnati dal 2020 solo 261 immobili per un valore di 22,14 milioni.

L'obiettivo, ora, è moltiplicare questo numero, sfruttando a pieno l'opportunità introdotta dalla legge 161/2017 che ha modificato il Codice antimafia prevedendo, appunto, la possibilità per l'Agenzia nazionale di assegnare direttamente i beni immobili confiscati agli enti e alle associazioni del terzo settore, a titolo gratuito, nel rispetto dei principi di trasparenza, pubblicità e parità di trattamento, per la realizzazione di progetti a carattere sociale. Una norma che si vuole rivitalizzare.

Il primo bando sperimentale, pubblicato il 31 luglio 2020, ha messo in palio 1.412 immobili (distribuiti in 1.023 lotti): la maggior parte (658) in Sicilia, Campania (190), Calabria (162) e Lazio (141). Dalla graduatoria definitiva sono emerse 68 proposte progettuali realizzabili, con l'assegnazione di 260 beni (in 154 lotti) da 21,68 milioni di euro complessivi, a favore di 56 organismi. Lo scarto maggiore tra beni a bando e opzionati si è registrato in Calabria (gli immobili andati a segno sono stati 12, il 7,4%) e in Sicilia (94, il 14,2%). Pesa il fatto che ben 656 dei 1.412 beni siano terreni, meno appetibili per le associazioni o comunque più difficilmente riutilizzabili. I primi progetti relativi al-

l'uso di 167 immobili sono stati approvati con la sigla di 41 convenzioni a partire da giugno 2023. Altri 26 beni sono stati assegnati con l'ultimo pacchetto di sei convenzioni firmate il 12 aprile (si veda l'articolo accanto). Restano da varare le iniziative per i 67 immobili rimasti.

Nel frattempo, l'analisi degli esiti del primo bando ha evidenziato come le proposte si concentrassero soprattutto in due ambiti: l'accoglienza di persone con fragilità e senza fissa dimora e il supporto alle famiglie con pazienti affetti da gravi patologie. Pochi progetti riguardavano l'area delle dipendenze. Da qui la successiva iniziativa: un avviso di gara "tematico" per l'assegnazione di un bene confiscato a Roma (valore 455 mila euro) da destinare a centro di ascolto e supporto per il contrasto alle dipendenze patologiche dal gioco, dall'alcol o dalle droghe. È perve-



Peso: 1-1%, 9-48%

nuta una sola proposta ed è stata di-
sposta l'aggiudicazione provvisoria.

A dicembre è stato pubblicato il
terzo bando tematico per assegnare
320 beni da 11 milioni, suddivisi in
83 lotti, a enti del terzo settore che
operano nel mondo delle dipenden-
ze patologiche. Al 1° marzo sono ar-
rivate 24 proposte, di cui 17 sono sta-
te ammesse con riserva alle fasi suc-
cessive. Segno che serve un ulteriore
impegno corale per rendere gli im-
mobili confiscati realmente appeti-
bili per associazioni e imprese so-
ciali. Un aiuto, più in generale, arri-
verà dal nuovo commissario straor-
dinario istituito dal decreto Pnrr
appena approvato alla Camera per

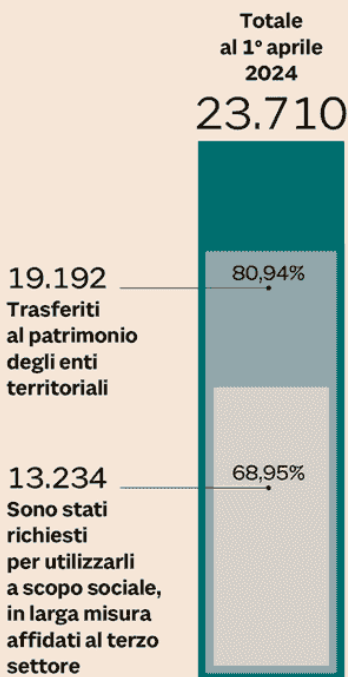
assicurare interventi rapidi di recu-
pero e valorizzazione dei beni, una
volta destinati. È un'altra tessera del
mosaico con cui si punta a massi-
mizzare il numero di immobili a cui
regalare nuova vita "legale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

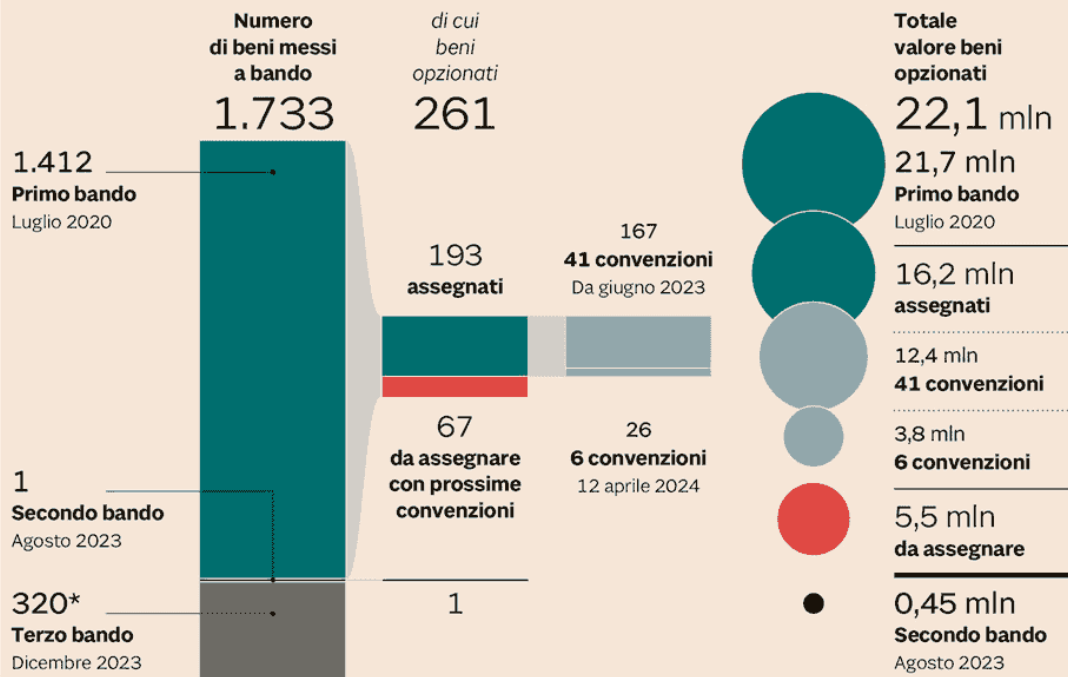
La mappa

L'utilizzo a fini sociali dei beni confiscati alle mafie

BENI DESTINATI



BENI ASSEGNATI DIRETTAMENTE AL TERZO SETTORE DAL 2020



(*) Suddivisi in 83 lotti per un valore di 11.020.413,54

81%

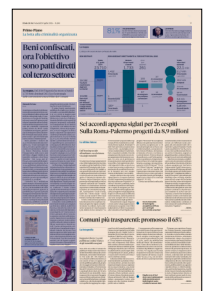
I TRASFERIMENTI

Dei 23.710 beni destinati alla data del 1° aprile 2024 ben 19.192, pari all'80,94%, sono stati trasferiti al patrimonio degli enti territoriali.



LE IMPRESE

Il ministro Piantedosi a Reggio Calabria: «Serve uno sforzo sulle imprese confiscate». Il governatore Occhiuto: «Si affidino a società regionale ad hoc».



Peso: 1-1%, 9-48%

L'ANTICIPAZIONE



**IL SOLE 24 ORE,
10 APRILE 2024, P. 9**

Sul Sole 24 Ore la mappa
aggiornata delle destinazioni
dei beni confiscati alle mafie



IMAGOECONOMICA

Nuovo corso. La strategia per l'utilizzo dei beni confiscati alle mafie



Peso: 1-1%, 9-48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Mercati, fiducia al top da due anni

Sondaggio BofA

I grandi investitori non erano così positivi sui mercati finanziari dal gennaio del 2022. Lo rivela un sondaggio realizzato da Bank of America tra 260 gestori di fondi globali. Sul futuro dell'economia l'ottimismo è ancora più marcato: solo il 7% degli investitori è ancora convinto che l'economia globale stia andando verso un brusco atterraggio. E il 36% de-

gli intervistati pensa che la crescita mondiale non sia destinata neppure a rallentare nei prossimi 12 mesi.

Morya Longo — a pag. 29

Borse e bond, ottimismo al massimo da due anni

Sondaggio BofA

Fra 260 fondi globali il 78% non vede recessione all'orizzonte
I grandi investitori non erano così positivi sui mercati dal gennaio 2022

Morya Longo

Chi si domandasse come mai le Borse oscillano sui massimi storici, nonostante la tante crisi geopolitiche e l'incertezza sui tagli dei tassi Usa, potrebbe trovare una risposta nell'ultimo sondaggio realizzato da Bank of America tra 260 gestori di fondi globali: il loro ottimismo è al massimo da oltre due anni. I grandi investitori non erano così positivi sui mercati finanziari dal gennaio del 2022. E sul futuro dell'economia globale l'ottimismo è ancora più estremo: l'umore non migliorava così tanto dal maggio del 2020, cioè dalla fine della prima ondata pan-

demica e di lockdown.

Ormai solo il 7% degli investitori è ancora convinto che l'economia globale stia andando verso un brusco atterraggio: erano al 17% a gennaio e al 30% a ottobre 2023. E il 36% degli intervistati pensa che l'economia globale non sia destinata neppure a rallentare nei prossimi 12 mesi: erano solo il 7% a gennaio. Guardando lo stesso tema da un altro punto di vista, il 78% degli investitori ritiene «improbabile» una recessione nei prossimi 12 mesi. Anche qui, livello massimo da febbraio 2022. Insomma: ottimismo, ottimismo, ottimismo. Ecco perché le Borse,

pur con una volatilità crescente, continuano a galoppare nonostante le tante notizie negative.

Anche il portafoglio diventa un «toro»

Questo ottimismo diffuso si riflette ovviamente nelle scelte di investimento dei gestori. Lo dimostra per esempio il fatto che il livello di liquidità ad aprile nei portafogli sia sceso al 4,2%, dal 4,5% del totale masse gestite



Peso: 1-3%, 29-26%

a marzo: era intorno al 6% ad ottobre. Lo conferma il fatto che la quantità di azioni nei portafogli sia salita ad aprile di 6 punti percentuali, arrivando al 34% netto: si tratta della maggiore esposizione complessiva sul mercato azionario dal mese di gennaio 2022. Lo ribadisce infine il fatto che ad aprile ci sia stato il maggior disinvestimento dal mercato obbligazionario dal 2003 (-20 punti percentuali), portando i bond a un sottopeso nei portafogli del 14%: record dal novembre 2022. Ricapitolando, dunque: gli investitori sono sempre più esposti sulle azioni, sempre meno sui bond e sulla liquidità. Cioè si espongono sempre più sui rischi e riducono le

protezioni. I paracadute. Perché vedono rosa il futuro e dunque sono disposti a correre più rischi.

I segnali di cautela

L'ottimismo è una bella cosa, certo, ma gli eccessi una certa apprensione la creano. È la stessa Bank of America a spiegare che storicamente quando la liquidità nei portafogli scende sotto il 4% (e ora siamo arrivati al 4,2%, per cui molto vicino), questo è un segnale di vendita sulle Borse. Cioè che i mercati azionari potrebbero poi iniziare a scendere. Ma quali sono i principali rischi percepiti dagli investitori? Il 41% degli intervistati pensa che il principale pericolo, attualmen-

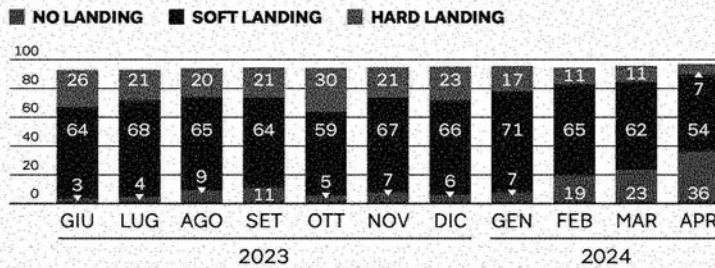
te, sia un rimbalzo dell'inflazione: un mese fa meno del 35% aveva questo timore. Al secondo posto tra i rischi c'è la geopolitica, col 24% delle risposte (anche qui in crescita rispetto a marzo). Al terzo posto tra i rischi che potrebbero cambiare direzione al mercato ci sono le elezioni americane. Ma l'ottimismo resta alle stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

LE ATTESE DEL MERCATO

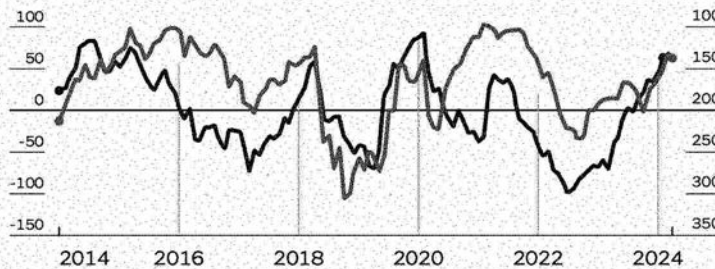
Qual è il risultato più probabile per l'economia globale nei prossimi 12 mesi? Dati in %



Fonte: BofA Global Fund Manager Survey

GLI INVESTITORI ESTERI TORNANO AL BTP

● FLUSSI DI INVESTIMENTO DEGLI INVESTITORI ESTERI (scala sinistra, in mld di €)
● SPREAD BTP-BUND (scala destra invertita)



Fonte: Citi Research, Haver Analytics



Peso: 1-3%, 29-26%

Cassazione Illegittima la multa se l'autovelox è stato approvato ma non omologato

Silvio Scotti

— a pag. 39

Autovelox bocciati dalla Cassazione: non sono omologati, multe illegittime

Codice della strada

Secondo i giudici non basta
l'approvazione da parte
del ministero

Il Ddl di riforma prevedeva
una moratoria ma la Camera
l'ha eliminata dal testo

Silvio Scotti

Non sono valide le multe per eccesso di velocità se l'apparecchio di rilevazione non è «omologato», ma solo «approvato». La Cassazione, con l'ordinanza 10505/2024 depositata il 19 aprile, ritiene illegittimo quella che è stata sinora la prassi seguita, riaprendo una questione delicata che si era posta spesso negli ultimi anni, tanto che è stata all'ordine del giorno della riforma del Codice della strada.

La norma di riferimento, sottolinea la Cassazione, è l'articolo 142, comma 6 del Codice della strada, il quale esplicitamente prevede che le apparecchiature di rilevamento debbano essere «debitamente omologate». Lo stesso dice il comma 1. Il problema sta nel fatto che le apparecchiature risultano «approvate», non omologate.

C'è sempre stato chi ha ritenuto che i procedimenti amministrativi di approvazione ed omologazione siano assolutamente sovrapponibili, ma altri da tempo sostengono il contrario, cosicché gli accertamenti effettuati con apparecchi approvati sarebbero illegittimi. A sostegno della legittimi-

tà, il ministero delle Infrastrutture si è espresso varie volte negli anni. Soprattutto, la circolare n. 8176/2020 contiene passaggi illuminanti e inequivocabili sull'orientamento del ministero: giustificare la mancanza di omologazione col fatto che «la terminologia usata dal legislatore porta inequivocabilmente a sostenere la totale equivalenza delle procedure di approvazione e di omologazione», anche perché «l'art.192 del Regolamento di esecuzione, al comma 1, nel definire la procedura da osservare per l'ottenimento dell'autorizzazione alla commercializzazione del prodotto, precisando che "Ogni volta che nel codice e nel presente regolamento è prevista la omologazione o la approvazione ...", manifesta così la perfetta equivalenza dei due termini».

Ecco perché, nell'impossibilità di ottenere omologazioni, sono sempre stati usati apparecchi approvati.

Ora la sentenza di Cassazione parte dalla gerarchia delle fonti: se la norma di legge primaria prescrive l'omologazione, eventuali fonti subordinate (regolamenti o, ancora meno rilevanti, circolari e pareri) non possono di

fatto autorizzare alcuna deroga. La stessa Corte dà atto che la questione è controvertibile, anche per la discordante giurisprudenza di merito formatasi in materia (perciò compensa le spese di lite) e non sottace l'impatto pratico sulla circolazione stradale.

Per disinnescare la "bomba", il progetto di legge di riforma del Codice della strada, licenziato dalla Camera ed ora all'esame del Senato, nella sua formulazione originaria, equiparava per legge l'approvazione all'omologazione, in attesa di un regolamento specifico. Nel passaggio alla Camera questo inciso è stato eliminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 39-15%

«Questa è una Regione di amici degli amici senza idee e cultura»

Miccichè: l'ex vice era paradossalmente tra i migliori

di **Felice Cavallaro**

PALERMO Per fare una sintesi sullo scandalo del vicepresidente della Regione, con Renato Schifani che subentra a Luca Sammartino anche nel ruolo di assessore all'Agricoltura, Gianfranco Miccichè estrae la frase-epitaffio di un'intervista di Leo Gullotta: «Sinceramente ho paura di questo establishment».

Ora fa l'oppositore?

«Vede come titolano i giornali? Descrivono Schifani all'Agricoltura parlando di "resa dei conti nel centrodestra. Manca l'acqua e loro prendono al volo un assessorato come una fonte da spremere". A questo è ridotta la Regione».

Ci sarà qualche assessore che si salva.

«Uno o due. E uno è proprio Sammartino. Operativo. Capacità di risolvere i problemi. Oddio, anche Miccoli segnava i gol ed era il migliore, ma poi parlava con la mafia. Ovviamente, la presunzione di innocenza vale sempre. E spero nel-

la bolla di sapone per Luca».

Che cosa pensa della Lega in Sicilia?

«Non so se si possa più chiamare Lega. C'è un tale movimento, tutti provenienti da Dc, Forza Italia».

È il modello Sammartino?

«Pure lui Pd, Forza Italia, Centro... sono tutti così».

Brutto momento per l'Autonomia siciliana?

«Potrebbe essere utile, ma non serve da tempo. Non difendo un passato con mille responsabilità. Ma non puoi fare l'assessore o il presidente se non hai letto un libro. Io a casa di Schifani ci sono stato. In salotto, nello studio. Non un libro. A parte uno di Vespa, in un angolo».

Rimpianto per il passato?

«Gli anni migliori della Regione sono stati quelli di Cuffaro presidente».

Per tanti erano gli anni della mafia dentro il Palazzo.

«La mafia c'era negli anni Settanta. Per il resto, gli affari di Cuffaro sono un problema di Dio. Non mio. Ma la Regione funzionava. C'era un problema? Cuffaro chiamava e io mandavo un tecnico preparatissimo».

Lei edulcora.

«Poi incomprensioni, veleni, odi. Oggi purtroppo siamo al massimo livello di povertà di idee, di cultura».

Erano meglio gli amici di Orlando?

«Molto meglio, in alcuni casi. Resta mio avversario, ma a Orlando nessuno può togliere il merito di avere trasformato Palermo».

Che succede all'Assemblea regionale?

«Ci riuniamo una volta alla settimana. Dopo 10 minuti, si interrompe e convocano i capigruppo. Tornano dopo un'ora e rinviano la seduta».

Che fare?

«Non lo so davanti a un governo con assessori da 30 mila voti, come Sammartino, e altri piazzati solo perché amici della Meloni».

Lei ha guidato al tempo degli amici di Berlusconi.

«Nemmeno nel periodo d'oro il Cav telefonava per sistemare gli amici, come accade da Musumeci a Schifani».

Ha il dente avvelenato con loro perché l'hanno messa all'angolo?

«Io sono stato contrario all'atto di sottomissione di Schi-

fani, scelto da La Russa che non c'entra con noi. Una prepotenza romana».

Lei è stato interrogato su questo dal procuratore aggiunto di Firenze Tescaroli.

«Venti minuti piacevoli. Intelligente».

Che cosa le rimproverano?

«A me niente. I giornali scoprono un contatto fra due politici e ci fanno un titolo. Ma chi fa politica parla, sonda, si interroga, chiede. O i contatti sono diventati un delitto come il reato di influenze?».



Chi è
Gianfranco Miccichè, 70 anni, deputato dell'Assemblea regionale Siciliana dal 2022, ha lasciato FI per il Misto



Peso: 44%



Leghista
Luca
Sammartino,
39 anni, ex
vicepresidente
della Regione
Siciliana
ed ex
assessore
all'Agricoltura



Peso:44%

I giovani dell'Ance: sì al ponte ma strade e ferrovie sono cruciali

Oggi a Catania
il report sarà illustrato
dal presidente
di Uniontrasporti

Trent'anni di ritardo della Sicilia e del Sud nelle infrastrutture di trasporto, messi nero su bianco dal report realizzato da Uniontrasporti per i giovani costruttori di Ance. Numeri che dimostrano il paradosso di un Mezzogiorno dove operano il 33% delle imprese italiane ma dove il prodotto interno lordo si ferma al 22% della media nazionale. Una crescita più lenta (+3,5% contro +3,7% nazionale) e minore occupazione (+1,2% a fronte di +1,7%). Se la Sicilia è ottava in Italia come Pil, crolla in fondo alla classifica per l'efficienza del suo sistema di trasporti e logistica. Un indice calcolato dal report che domani a Catania sarà illustrato dal presidente di Uniontrasporti, Antonello Fontanili, che spiega come il ritardo economico del Mezzogiorno e ancor di più dell'Isola sia in buona parte dovuto alle carenze di strade e ferrovie. Su 100 che è la media italiana, l'indice di performance infrastrutturale della Sicilia si ferma a 81,2. Peggio fanno solo Sardegna, Molise, Calabria e Basilicata. L'unica regione del Sud allineata agli indici del Nord Italia è la Campania e il merito sta soprattutto nella sua connessione con la rete ferroviaria ad alta velocità.

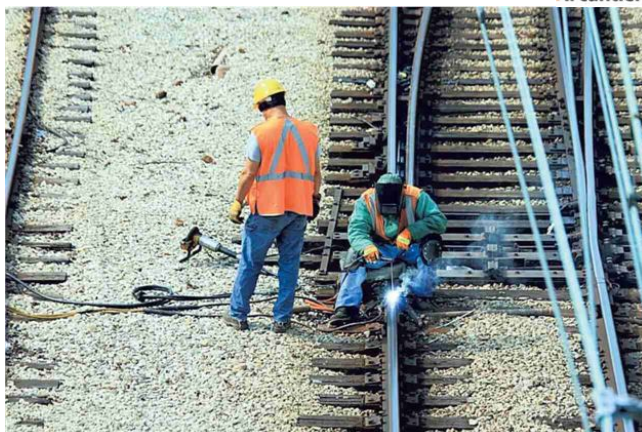
Vanno meglio i porti del Sud

che movimentano il 47% delle merci italiane, male gli aeroporti che si fermano al 2,9% e non a caso sia lo scalo di Palermo che quello di Catania attraverso Comiso si stanno attrezzando per un potenziamento delle aree cargo. Il punto dolente, però, in Sicilia continuano ad essere strade e ferrovie. Lo dimostra anche il risultato di un lungo lavoro fatto di 90 tavoli di confronto fra 12mila imprese che hanno stilato una lista di 535 opere necessarie in Italia e di 100 opere urgenti, 40 al Sud per un valore di 82 miliardi di euro. Per la Sicilia si scopre, ancora una volta, che il Ponte sullo Stretto, al di là di quello virtuale e molto elettorale di Matteo Salvini, da solo non basta.

I giovani dell'Ance, come è naturale, lo mettono al primo posto fra le opere vitali per la Sicilia ma ne aggiungono altre quattro ad iniziare dal raddoppio della ferrovia Palermo-Catania che i costruttori con molto ottimismo battezzano "alta velocità". Con questo gli altri due assi ferroviari: il raddoppio della Giampileri-Fiumefreddo sulla Messina-Catania e la velocizzazione della Siracusa-Catania. Le imprese chiedono anche il collegamento del porto di Palermo con la grande viabilità e una Paler-

mo-Agrigento a quattro corsie come un'autostrada. Opere delle quali si parla da decenni e solo quelle ferroviarie dovrebbero essere completate nel 2030. «Nel Sud ci sono tante realtà virtuose e dinamiche – sottolinea la presidente di Ance giovani, Angelica Krystle Donati – che rischiano di non potere crescere a causa del gap infrastrutturale e competitivo di questi territori. Serve un enorme sforzo collettivo, non possiamo più rimandare. Bisogna portare le migliori professionalità tecniche all'interno della pubblica amministrazione e recuperare quella capacità progettuale indispensabile per creare sviluppo». – g.a.

Il cantiere Operai al lavoro su una ferrovia



Peso:30%

Oggi il focus di Ance Giovani su sviluppo del Mezzogiorno

Infrastrutture, porti, sviluppo e il delicato tema delle risorse idriche. Sono questi i punti cardine che oggi animeranno il X convegno Mezzogiorno Giovani Ance, "Sud d'Italia Nord del mondo - infrastrutture, portualità e Zes: asset strategici per lo sviluppo", organizzato dall'Associazione nazionale dei giovani costruttori e da quelle di Sicilia, Calabria, Campania e Puglia. I lavori verranno inaugurati alle ore 14,30 a Palazzo Biscari dal presidente di Ance Giovani Sicilia, Marco Colombrita, quindi i saluti del sindaco Enrico Trantino, del presidente di Ance Catania, Rosario Fresta, e di Ance Sicilia, Santo Cutrone. Seguirà l'introduzione del coordinatore Gruppo Mezzogiorno Ance Giovani, Marco Olofene Curti, e le relazioni in programma. Le conclusioni finali saranno affidate alla presidente nazionale di Ance Giovani, Angelica Krystle Donati.



Peso:5%

Così le cimici diventano «referti» Il linguaggio in codice di Sammartino

Il deputato siciliano avrebbe pagato (invano) 400 euro per una «bonifica» dalle microspie

PALERMO Con l'ex luogotenente dei carabinieri Antonino Cunsolo, usava un linguaggio in codice. La caccia alle «cimici» piazzate dagli investigatori, che tanto lo preoccupavano, nel suo gergo era «il referto». «Che dovevamo fare noi la settimana scorsa?» chiedeva al militare in congedo il deputato siciliano Luca Sammartino, mr. preferenze all'Ars, indagato per corruzione in una inchiesta della dda di Catania che ha svelato un accordo elettorale tra politici e mafiosi.

Cunsolo, che aveva lavorato alla polizia giudiziaria in Procura, era il suo referente per le «bonifiche». «Noi l'abbiamo fatto, ti ho mandato il messaggio su Whatsapp e mi hai pure risposto», replicava il militare all'ex vice del governatore siciliano Renato Schifani. «Un bel messaggio: grazie al referto che hai ritirato», commentava a quel punto Sammartino. Conversazioni criptiche per

nascondere la missione che il parlamentare, che dopo la notifica della sospensione dalle funzioni pubbliche decisa dal gip ha rimesso gli incarichi di governo, aveva affidato al carabiniere.

Sammartino, già coinvolto in due indagini per corruzione elettorale, viveva nell'angoscia di essere sotto controllo e oltre alle microspie cercava notizie riservate.

Sempre tramite l'ex luogotenente avrebbe offerto denaro all'appuntato dell'Arma Antonio Battiato, come Cunsolo indagato per corruzione, per scoprire se a suo carico pendevano indagini. «E poi quel famoso miracolo. Noi possiamo saperlo o no?», chiedeva Sammartino. «Quello di quel procedimento... Sto aspettando perché mi devo vedere in questi giorni», lo rassicurava l'ex luogotenente alludendo a un incontro prossimo con Battiato, che ieri è comparso davanti al gip per l'interrogatorio di garanzia. Un faccia a faccia finito con l'ammissione dei fatti ma con la netta smentita di aver preso soldi. «Ho commesso una leggerezza per fare un favore a un amico, un collega in pensione», perché «insisteva e mi sembrava male», ma «non ho mai preso denaro» e ho fatto «tutto fuori dal servizio», ha detto.

L'attività di intelligence dei presunti complici del deputato diede esiti negativi: nella segreteria di Sammartino non fu trovato nulla. Ma la «microspia» c'era ed era stata attivata dai carabinieri con un apposito sistema «anti-bonifica». Secondo la ricostruzione della Procura, per il «lavoro» il parlamentare avrebbe consegnato in due tranches 400 euro a Cunsolo che avrebbe poi girato il denaro a Battiato.

E davanti al gip ieri è comparso anche Santi Rando, il sindaco di Tremestieri arrestato con l'accusa di aver preso i voti del clan Santapaola. Al

giudice ha annunciato le dimissioni dall'incarico. «Lascio per potermi difendere con maggiore serenità», ha annunciato. Ma il prefetto di Catania l'aveva già sospeso, assieme a un altro protagonista dell'indagine, il consigliere comunale Mario Ronsivalle, che avrebbe cambiato casacca politica e sostenuto Sammartino e Rando alle elezioni in cambio di una delibera comunale (illegittima) che impediva a un suo concorrente di aprire una farmacia in paese. Per gli inquirenti un episodio evidente di corruzione di cui oggi davanti al gip dovrà rispondere il deputato regionale. Il suo legale, l'avvocato Carmelo Peluso, ha annunciato che la linea difensiva sarà decisa dopo l'interrogatorio.

Lara Sirignano

«Un miracolo»

Per sapere se ci fossero altre indagini su di lui chiedeva di un «miracolo»

L'inchiesta

● I carabinieri di Catania hanno notificato la sospensione per un anno dall'esercizio delle funzioni pubbliche al vicesegretario siciliano Luca Sammartino (Lega), assessore all'Agricoltura: è accusato di corruzione nell'indagine su un presunto patto elettorale politico-mafioso

● L'inchiesta coinvolge 30 persone (per 11 il gip ha disposto la misura cautelare). Le accuse vanno dal voto di scambio all'estorsione aggravata dal metodo mafioso, dalla corruzione all'istigazione alla turbata libertà degli incanti

Le dimissioni

Ieri Rando, il sindaco di Tremestieri arrestato, ha annunciato le proprie dimissioni



Peso: 30%

Le relazioni pericolose

Silvio Corra ha riconosciuto nelle fotografie il vicepresidente della Regione: "Alle riunioni in casa di Romeo partecipavano Santapaola, Rando, Cosentino e si parlava di appalti". Uno studio sul valzer del trasformismo

Un pentito racconta gli incontri di Sammartino con i boss

Le accuse di un collaboratore di giustizia, ex autista del boss Francesco Santapaola. E poi le intercettazioni fatte dai carabinieri di Catania. Eccoli, l'atto d'accusa della procura distrettuale etnea contro Luca Sammartino, il vice presidente della Regione sospeso dal giudice delle indagini preliminari di Catania con una doppia accusa di corruzione. Oggi, l'esponente politico verrà interrogato dal gip, annun-

cia che risponderà. Il sindaco di Tremestieri Santi Rando, poliziotto in aspettativa, finito in carcere, ieri si è dimesso. Nella Sicilia delle grandi fibrillazioni politiche, la parola chiave sempre essere diventata quella del trasformismo.

di **Miriam Di Peri**
● alle pagine 2 e 3

La giostra dei voltagabbana I partiti come franchising per i signori delle preferenze

Non solo l'ex assessore all'Agricoltura: da anni l'Ars assiste a spostamenti vorticosi da uno schieramento all'altro. Uno studio del politologo Minaldi

di **Miriam Di Peri**

I politologi parlano ormai di *franchising party*: i partiti, oltralpe come a queste latitudini, sono diventati poco più che grandi marchi attorno a cui catalizzare il consenso elettorale. Se il primo a coniare il termine che assimila il sistema dei franchising a quello dei partiti è stato il professore della University of British Columbia Kenneth Carty, a farne oggetto di studio al di qua dello Stretto è stato Giancarlo Minaldi,

docente di Scienza politica alla Kore di Enna.

Per Minaldi quel meccanismo descritto dallo studioso britannico «è assimilabile alle dinamiche dei partiti italiani. Esistono grandi contenitori politici che dettano la linea a livello nazionale. E che lasciano massima autonomia a livello locale, ricevendo in cambio i consensi e poca interferenza sulle dinamiche ad ampio respiro».

La linea è comune, così come i grandi temi. Le declinazioni a livello locale, no. Non molto diverso, appunto, da un comune McDonald's: stesso marchio, stesso storico cheeseburger in tutti gli store, ma diffe-



Peso: 1-14%, 3-61%

renti proposte gastronomiche tra la Germania e il Giappone. Per andare incontro ai diversi gusti dei clienti asiatici rispetto a quelli europei. «Il che spiega perfettamente – argomenta il politologo – la ragione per cui, ad esempio, il Pd che esiste in Toscana non è il medesimo della Lombardia. O la Lega, al centro della bufera in questi giorni, non è la stessa in Lombardia o in Veneto, rispetto alla versione che conosciamo al di qua dello Stretto».

Il trasformismo che ne consegue è pressoché inevitabile. La Sicilia, in questo senso, è sempre stata laboratorio politico, sin dal milazzismo o, senza scomodare un passato lontano, dal governo guidato da Raffaele Lombardo: sostenuto alle urne dal centrodestra e finito in un esperimento politico sostenuto dal Partito democratico.

La lista dei deputati che hanno scelto di cambiare casacca è lunga. E di certo non ci sono soltanto Luca Sammartino, Giovanni Cafeo e Giuseppe Laccoto, eletti tutti nella lista del Pd alle Regionali del 2017, poi entrati in Italia viva nel 2019, per approdare alla Lega nell'agosto 2021. A fare clamore, più di recente, è stata l'adesione dell'ex leader dei 5Stelle in Sicilia Giancarlo Cancellari, due volte candidato alla presidenza della Regione, a Forza Italia, dopo le campagne elettorali giocate sul tema degli "impresentabili", tra i quali molti candidati berlusconiani.

Ma c'è stato un altro "acquisto" forzista a fare sgranare gli occhi

agli elettori di destra e di sinistra: l'ingresso dell'eurodeputata ex Pd Caterina Chinnici, candidata governatrice per il centrosinistra nel 2022, nel partito fondato da Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri. Sarà lei, da quanto filtra, a guidare la lista di Forza Italia nel collegio Isole, mentre Antonio Tajani sarà capolista negli altri collegi.

Nelle eterne *sliding doors* politiche, l'ex assessore regionale Edy Bandiera, già fedelissimo di Gianfranco Miccichè, adesso è candidato nella lista Libertà di Cateno De Luca. E nella giostra fra destra, centro e sinistra, a non passare inosservata è stata anche l'adesione all'Udc dell'ormai ex leghista Carmelo Pullara, novemila voti in provincia di Agrigento, rimasto fuori dall'Ars perché non è scattato il seggio in quella provincia.

Ma il catalogo dei voltagabbana è ben più lungo. Andando indietro nel tempo, un altro transfuga eccellente è stato l'ex segretario regionale del Pd ed ex sindaco di Messina Francantonio Genovese, traghettato non senza clamore nelle file di Forza Italia. Mentre il figlio Luigi è stato deputato della Lega e poi ricandidato con l'Mpa di Raffaele Lombardo.

La lista di chi ha detto addio al Pd per essere accolto in Forza Italia è molto fitta: c'è l'ex assessora regionale Luisa Lantieri, folgorata poi sulla via berlusconiana e data adesso in avvicinamento alla Dc di Totò Cuffaro, ma c'è anche l'attuale presidente della commissione Attività

produttive all'Ars Gaspare Vitrano. Così come ci sono Nicola D'Agostino e Edy Tamajo, che da Sicilia futura a sostegno dell'allora candidato a Palazzo d'Orleans Fabrizio Micari si sono accasati in Forza Italia.

Non mancano i passaggi anche dall'altra parte della barricata: è il caso di Sonia Alfano, passata da Italia dei valori ai 5Stelle e ora ad Azione di Carlo Calenda, dove è candidata alle Europee e sfida sul campo dell'antimafia Giuseppe Antoci, che si è spostato in direzione contraria, transitato dal Megafono di Rosario Crocetta al M5S.

Infine lui, il candidato per ogni stagione: Fabrizio Ferrandelli a Palermo è stato candidato sindaco col centrosinistra, col centro e col centrodestra. Ha iniziato col Partito umanista, per passare ai Verdi, al Pd, a +Europa, ad Azione. Ora si è dimesso dagli incarichi di partito affidatigli da Calenda per entrare nella giunta guidata da Roberto Lagalla. Un record imbattibile. Almeno fino al prossimo cambio.

I volti

Da destra a sinistra, da sinistra a destra: il girotondo dei politici siciliani



▲ **Da Forza Italia al Pd**
Nello Dipasquale, ex sindaco di FI a Ragusa, oggi deputato dem



▲ **Dal Pd a Forza Italia**
Luisa Lantieri, assessora nella giunta Crocetta, oggi deputata FI



▲ **Dal M5S a Fratelli d'Italia**
Elena Pagana, ex deputata grillina, oggi assessora con Schifani per FdI



▲ **Da FdI-Lega a Sud chiama Nord**
Ismaele La Vardera: nel 2017 corse a sindaco di Palermo per la destra



Peso: 1-14%, 3-61%

I Luca-boys in trincea: domani lista Stancanelli c'è, idea Bonafede (Udc)

MARIO BARRESI pagina 3

Lega fra paura e orgoglio «La squadra va avanti»

In Sicilia. Durigon blinda Sammartino, ma no a Cuffaro. I mal di pancia Domani la lista per le Europee: Stancanelli resta, ipotesi Bonafede (Udc)

MARIO BARRESI

Nella chat dei dirigenti siciliani della Lega, nelle ultime 36 ore, l'unico segnale di vita lo dà il responsabile dei social rilanciando il post con cui Nino Germanà annuncia la sua candidatura. «Momento storico, la Sicilia è un ponte con l'Europa», si legge nell'interruzione di un imbarazzato mutismo generale. Sì, perché nel partito siciliano ormai quasi tutto "sammartinizzato" prevale il «profilo bassissimo» chiesto da Claudio Durigon a nome dell'ancora silente Matteo Salvini. «La vicenda che ha colpito Sammartino non è certo bella, sono fiducioso nella magistratura e convinto che Luca saprà difendersi al meglio e che la questione si risolverà nel più breve tempo possibile», rassicura il commissario regionale del partito con l'*Ansa*. Da Roma in su, invece, per il Capitano il caso Sicilia diventa un altro fronte caldo, con l'opposizione interna che - più nei gruppi WhatsApp che in pubblico, a dire il vero - cavalca l'inchiesta della Dda etnea contro un leader mai come oggi messo in discussione. La resa dei conti è rinviata a dopo le Europee.

Ma, al di sotto della linea del Ponte che non c'è, sembra tutto diverso. «Fiducia in Luca Sammartino», è il refrain. Certo, i guai giudiziari dell'ex vicepresidente della Regione rinvigoriscono l'opposizione interna (in prima linea l'eurodeputata Annalisa Tardino e la capogruppo all'Ars Marianna Caronia), che però ha adottato, almeno in pubblico, la linea del *fair play*. Molto più prodigo di esternazioni è invece l'ex assessore catanese Fabio Cantarella, sul quale è partito l'iter di espulsione (a questo punto congelato) dopo una dura intervista a *La Sicilia*. «È da un anno e mezzo - racconta - che scrivo a Salvini dicendogli "attento, guarda che abbiamo persone indagate per reati gravissimi". Lui è stato capace

di rispondermi: "Più processi hanno e più mi stanno simpatici". Ma che uomo è? Pur di raccogliere voti facili ha fatto entrare nella Lega il peggio del peggio, tradendo i nostri valori e i nostri militanti».

Ma i colonnelli dell'ormai deputato regionale "semplice" Sammartino fanno quadrato: lo stesso Germanà con Pippo Laccoto a Messina, Vincenzo Figuccia e Salvo Geraci a Palermo, Mimmo Turano a Trapani, Giovanni Cafeo a Siracusa. «Luca è a casa, sta studiando le carte per l'interrogatorio (*in programma questa mattina, ndr*): chiarirà tutto», dicono i fedelissimi. Ma incombono le scadenze elettorali. Domani saranno ufficializzati i candidati siciliani. A Palermo Salvini non ci sarà e non è scontata la presenza di Sammartino. E dunque tocca a Durigon suonare la carica. «La Lega in Sicilia ha una squadra forte, non siamo preoccupati. Andiamo avanti, come da programma: presenteremo la lista Isole, nessun cambio di candidati in corsa, sono le stesse persone perché rappresentano i nostri valori». Confermate le candidature degli uscenti Tardino e Raffaele Stancanelli (ex Fdl, fortemente voluto proprio da Sammartino), gli altri siciliani in lizza saranno il senatore Germanà, l'assessore regionale Turano e la messinese Francesca Reitano, già in lizza nel 2014 con Forza Italia. Considerando due sardi (un uomo e una donna), restano poche ore per assegnare l'ultima casella femminile. Che, a sorpresa, potrebbe andare all'ex assessora regionale Ester Bonafede, come rappresentante della federazione fra Lega e Udc in rampa di lancio a Roma. Proprio ieri, in Transaltantico, è stato avvistato il leader centrista Lorenzo Cesa con Nino Minardo, presidente leghista della commissione Difesa alla Camera e regista siciliano dell'operazione. Il primo passo è stato la comunicazione agli uffici di Montecitorio per costituire una componente col

simbolo Udc nel gruppo misto. Quando arriverà il terzo deputato («molto presto», dicono a Roma) si potrà creare il gruppo autonomo. E la corsa europea di Bonafede, da sempre organica al partito, potrebbe essere un primo test siciliano, anche se il dossier per ora è in mano anche a Figuccia che, se sfumasse l'innesto Udc, schiererà una sua candidata palermitana.

Porte chiuse, invece, per Totò Cuffaro. Con lui «non ci sono mai stati rapporti», taglia corto con l'*Ansa* Durigon. Che esclude anche l'ipotesi di un appoggio esterno della Dc alle Europee in Sicilia: «Mai pensato». Non è proprio così, visto che la trattativa avviata da Sammartino si sarebbe potuta chiudere se non fosse scoppiata l'inchiesta di Catania. L'ex governatore, già rifiutato da Forza Italia e quasi mollato da Matteo Renzi, lavora al "piano C" centrista. Ieri la firma del patto col segretario di un'altra Dc, Angelo Sandri, per «un processo di riunificazione» che vorrebbero estendere «all'Udc di Cesa, alla Dc di Rotondi e a tutte le altre componenti democristiane presenti sulla scena politica italiana». Vista l'aria che tira nella Lega siciliana, Cuffaro si rifugia nel ventre della Balena Bianca 4.0.

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 3-32%



Ester Bonafede, ex assessora regionale



Peso:1-3%,3-32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA NON SCONTATA POSIZIONE DEL PD

Barbagallo attacca: «Satrapi trasformisti» Nelle carte insulti (e patti) con Sammartino

CATANIA. S'è preso un giorno prima di intervenire, lasciando al capogruppo all'Ars, Michele Catanzaro, l'incombenza del primo (e unico) commento a caldo del Pd. Ieri, però, Anthony Barbagallo interviene sull'inchiesta a carico di Luca Sammartino, denunciando «la spregiudicatezza miscelata a un trasformismo senza rossore o imbarazzo», con «forze politiche disposte a imbarcare senza remore trasformisti, signori delle preferenze e satrapi di consorterie nelle amministrazioni comunali, terreno ideale in cui attecchisce la pianta della corruzione». Passaggio non scontato, visto che all'epoca Sammartino militava nel Pd e gli episodi contestati dai pm riguardano la campagna delle Europee 2019 per Caterina Chinnici, estranea all'indagine.

Nelle carte Barbagallo spunta più volte. Da etneo compagno di partito dell'indagato poi passato alla Lega (via Italia Viva), l'attuale deputato nazionale dem viene citato come interlocutore delle trattative a Tremestieri. «Barbagallo non ha il coraggio di chiedermi l'accordo politico; perché Ronsisvalle (Mario, politico locale ai domiciliari, ndr) ce lo siamo già presi», dice Sammartino al consigliere Michelangelo Costantino parlando dell'esponente dell'opposizione. E aggiunge sprezzante: «Tu l'hai voluto portare (Sebastiano Di Stefano, detto "il gemellino", altro politico locale vicino a Barbagallo, ndr), io non lo voglio! Non mi ha chiesto nulla! Perché anche Anthony mi sta sulla minchia, ascolta la voce...».

Ma nell'ordinanza il gip ricostruisce anche una telefonata di Barbagallo all'ex sindaco arrestato, Santi Rando. «Io ho fatto quella verifica, in assessorato, e Cananzi (Pasquale, dirigente del Servizio Farmaceutica dell'assessorato regionale alla Salute, ndr) mi dice che loro come assessorato ritengono che lo debba riadottare lo stesso organo che ha adottato allora l'approvazione della sede farmaceutica». Cioè il Consiglio comunale di Tremestieri. Che poi votò la delibera tanto cara a Ronsisvalle, barbagalliano transitato con Rando. Era tanto tempo fa. Adesso le strade dei due dem "impuri" (Sammartino e Barbagallo condividono l'inizio centrista della loro carriera, uno nell'Udc e l'altro nell'Mpa) si sono divise. Uno è indagato, l'altro è all'attacco.

MA. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Quaranta infrastrutture necessarie al Sud per fare restare i giovani

SERVIZIO pagina 6

Sud, servono 40 infrastrutture per fermare la fuga di imprese e giovani

Ance. Sono le priorità indicate da 12mila aziende, hanno un costo di 82 miliardi

PALERMO. Più infrastrutture al Sud per fermare la fuga di imprese e giovani. Imprese perchè senza servizi non riescono a competere, e giovani perchè un lavoro insoddisfacente li spinge ad andare altrove, e le imprese non trovano risorse umane. È il grido d'allarme dei Giovani costruttori del Sud dell'Ance, che oggi a Catania lanceranno le loro proposte ai governi nazionale e regioana-
le. Secondo le analisi di Antonello Fontanili, direttore generale di Uniontrasporti, sul fabbisogno di infrastrutture al Sud, nel Mezzogiorno è attivo il 33% delle imprese italiane, eppure quest'area riesce a contribuire molto poco al Pil del Paese e qui la crescita è più lenta rispetto alla media nazionale (+3,5% contro +3,7%) e l'occupazione arranca (+1,2% a fronte di

+1,7%). Nella top ten della classifica del contributo delle regioni al Pil resistono solo Campania (settima), Sicilia (ottava) e Puglia (nona).

Fontanili spiegherà come questo ritardo sia in larga parte dovuto al gap infrastrutturale del Sud che, fatto 100 l'indice medio del Paese, registra un KPI di performance infrastrutturale pari a 83, dove solo la Campania è allineata al livello nazionale grazie all'alta velocità ferroviaria, a fronte di risultati ben superiori per il Nord Ovest (107) e il Nord Est (123,5).

Attraverso oltre 90 tavoli di confronto è stato individuato un fabbisogno di 535 opere infrastrutturali necessarie per la ripresa del Paese, suddivise in tre livelli di priorità. Fra queste, attraverso un'indagine condotta da Uniontrasporti fra 12mila imprese, sono state selezionate 100 opere prioritarie più urgenti, cinque per ogni regio-

ne, per un valore complessivo di 140 miliardi: le 40 opere che riguardano il Sud richiedono un investimento di ben 82 miliardi.

Nel lungo elenco spiccano la ferrovia ad alta velocità Salerno-Reggio Calabria, il Ponte sullo Stretto di Messina, la Ss106 Jonica, la A2 Autostrada del Mediterraneo, l'Alta velocità Adriatica, l'alta velocità Palermo-Catania-Messina, la ferrovia Napoli-Bari, la Sassari-Olbia e Sassari-Nuoro, la Ss131 Carlo Felice, la Nuoro-Olbia-Santa Teresa di Gallura, la Roma-L'Aquila, la Siscignano-Potenza, la Fondovalle Fressilia, l'antemurale di Ponente di Porto Torres. la Ferrandina-Matera-La



Peso: 1-2%, 6-49%

Martella, la A14, la A24 e A25, la Sibari-Melito Porto Salvo e la Lamezia Terme-Catanzaro Lido, la Pescara-Roma.

Da parte sua, Alessandro Panaro, Head of Maritime & Energy del centro studi Srm, nella sua analisi evidenzierà la valenza dei traffici dei porti italiani e del Sud e come il 52% del traffico nazionale marittimo Ro-Ro passi dagli scali meridionali e sia un grande volano di crescita. Per il futuro, occorrerà investire, anche col sostegno della Zes unica, in infrastrutture ed efficienza logistica per ampliare gli spazi e velocizzare l'imbarco e sbarco delle merci nonché migliorare i sistemi di connessione verso l'entroterra.

Angelica Krystle Donati (nella foto), presidente di Ance Giovani, spiega il senso dell'iniziativa: «Nel Mezzogiorno ci sono tante realtà virtuose e dinamiche che rischiano di non potere crescere a causa del forte gap infrastrutturale e competitivo di questi territori. Se si vuole evitare la fuga dei cervelli e delle imprese, occorre creare le condizioni per superare il divario con gli altri competitor. Più

infrastrutture vuol dire più servizi, più opportunità, migliore qualità della vita e delle relazioni. Serve un enorme sforzo collettivo, ma non possiamo più rimandare, soprattutto oggi che abbiamo la chance irripetibile del "Pnrr"».

Marco Oloferne Curti, coordinatore di Ance Giovani per la Macroarea Sud, sostiene che «i territori meridionali devono tornare a essere protagonisti del proprio sviluppo, con una programmazione di interventi funzionali alle esigenze delle comunità e che si integri con la realizzazione in corso delle poche grandi opere al Sud, realizzazione nella quale le imprese locali sono state relegate al mero ruolo di subappaltatrici. Tuttavia, non si può prescindere da un problema che affligge il settore edile: al Sud non viene valorizzato, per cui i giovani preferiscono orientarsi verso altri settori anche a costo di guadagnare meno. Così le nostre imprese hanno un forte fabbisogno di capitale umano, e se si vuole davvero risolvere il gap di infrastrutture al Sud occorre anche ridare dignità al settore edile e renderlo attrattivo per le giovani ge-

nerazioni».

Marco Colombrita, presidente del Gruppo Giovani di Ance Sicilia, conclude: «I dati di Srm e Uniontrasporti ci dicono che Sicilia e Sardegna oggi garantiscono il 40% del traffico marittimo Ro-Ro sostenendo un enorme sforzo a causa della carenza di infrastrutture, e che potrebbero fare molto di più se disponessero di interporti, terminal logistici e terminal cargo adeguati. Sarebbe davvero miope non rispondere alla richiesta del settore logistico e degli armatori di fare delle due Isole gli hub strategici di un traffico nel Mediterraneo che, a prescindere dall'attuale crisi di Suez, è destinato a crescere del 2,6% nei prossimi cinque anni. Bisogna offrire porti collegati alla ferrovia in alternativa a Tanger Med, Valencia, Pireo e Algeciras che non lo sono ancora».

OGGI A CATANIA

Al convegno di Palazzo Biscari le analisi di Srm e Uniontrasporti. Donati: «Superare il gap per recuperare competitività»



Peso: 1-2%, 6-49%

Insularità, Falcone «In Sicilia e Sardegna de minimis più alto»

PALERMO. «Siamo oggi chiamati a dare attuazione al principio di insularità senza cadere nel piagnisteo, bensì partendo dalla realtà dei dati: ogni siciliano spende circa 1.300 euro l'anno in più in maggiori costi dovuti al solo fatto di vivere in Sicilia. In totale siamo a circa sette miliardi l'anno di costi per la nostra economia, come ricostruito nelle nostre analisi. Rimuovere gli svantaggi dovuti all'insularità significa garantire la coesione e l'integrità territoriale dell'Italia, della Sicilia e della Sardegna».

Così l'assessore regionale all'Economia, Marco Falcone, nel corso dell'audizione svoltasi avanti la commissione parlamentare per il Contrasto agli svantaggi derivanti dall'insularità, presieduta dal deputato di Fi Tommaso Calderone.

Per Falcone, quindi, bisogna alzare la soglia degli aiuti di Stato "de mini-

mis" per le Isole. «Sono quattro le nostre proposte su cui, a Roma come a Bruxelles, si può lavorare da subito - ha spiegato Falcone - a partire dagli aiuti alle imprese. Gli imprenditori di Sicilia e Sardegna patiscono maggiori difficoltà su logistica e trasporti, quindi occorre innalzare la soglia degli aiuti "de minimis" (ad oggi ferma a 300mila euro annui, ndr) e potere così compensare meglio gli svantaggi. Per le nostre Isole d'Italia - è l'idea dell'assessore all'Economia - serve un "de minimis differenziato", attingendo a maggiori aiuti pubblici. La nostra condizione di partenza è diversa e deficitaria rispetto ad altre aree geografiche».

Fondi per insularità, riforma fiscale e spesa sanitaria. L'assessore Marco Falcone ha evidenziato altre tre proposte che potrebbero riequilibrare il rapporto finanziario Stato-Regione: «Occorre rendere strutturale, almeno

fino al 2030 - ha detto l'assessore - lo stanziamento da 100 milioni annui, stabilito dal governo nazionale, per l'attuazione della legge sull'insularità. In tema di riforma fiscale, poi, occorre recuperare gli esborsi aggiuntivi, evitando potenziali scostamenti al ribasso nelle entrate delle Regioni a statuto speciale. Ultimo punto, sempre sul piano finanziario: chiediamo di fissare la compartecipazione della Sicilia alla spesa sanitaria al 42,5%, tornando al vecchio limite», ha concluso. ●



Peso: 12%

Stop Superbonus disastro per l'Italia

Svimez. In quattro anni la misura ha fatto crescere il Pil del 3,6% e l'occupazione di 429 mila unità

ROMA. «L'intervento è opportuno perché va nella direzione di introdurre misure più incisive per la tutela della finanza pubblica. Va però rimarcato il significativo impatto del "Superbonus" su Pil e occupazione: nel 2021-2024, +2,9 punti di Pil e +107 mila occupati al Sud; +3,8 punti di Pil e +322 mila occupati nel Centro-Nord».

Lo scrive la Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, in una memoria scritta richiesta dalla commissione Finanze e Tesoro del Senato, in occasione della discussione del provvedimento sulle agevolazioni fiscali in ambito edilizio, in corso a Palazzo Madama.

Allo stesso tempo, la Svimez mette in evidenza il significativo impatto economico del "Superbonus", aggiornando le proprie stime territoriali sull'impatto macroeconomico della misura sulla base degli investimenti agevolati fino al primo trimestre 2024. Vengono fornite le stime del contributo della misura alla crescita cumulata di Pil e occupazione del Centro-Nord e del Mezzogiorno nel periodo 2021-2024, anche alla luce delle numerose modifiche che le misure

sulle detrazioni fiscali e le diverse agevolazioni per interventi di recupero del patrimonio immobiliare hanno subito nel corso del tempo.

Nel 2021-2024, la Svimez stima che il "Superbonus" abbia contribuito all'espansione degli investimenti privati in costruzioni per il 40,2 e il 37,1%, rispettivamente nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno.

In base alle valutazioni della Svimez, la misura ha generato 3,8 punti percentuali di Pil nel Centro-Nord e 2,9 nel Mezzogiorno (3,6 la media nazionale). L'impatto espansivo sul Pil si è rivelato significativo in entrambe le macro-aree: la misura ha contribuito per circa un quarto alla crescita del periodo 2021-2024 al Sud (+11,7%). Nel Centro-Nord il contributo del "Superbonus" alla crescita del periodo

(+13,4%) si è spinto anche oltre, raggiungendo il 28%.

Sotto il profilo occupazionale, la policy ha dato luogo a un incremento occupazionale aggiuntivo di 429 mila occupati a livello nazionale: 322 mila al Centro-Nord, 107 mila al Sud. La Svimez stima che la misura abbia deter-

minato una crescita dell'occupazione di 1,5 punti percentuali al Sud e di 1,7 punti percentuali nel Centro-Nord.

Al 31 marzo 2024 erano in corso interventi edilizi incentivati su 494.406 edifici, di cui 142.771 al Sud e 351.635 nel Centro-Nord.

Da questo punto di vista, è necessario considerare il contributo del "Superbonus" al raggiungimento dei target di efficientamento imposti dalla nuova Direttiva europea sulle "case green". L'obiettivo al 2030 di una riduzione del 16% del consumo di energia primaria del parco immobiliare residenziale è misurato a partire dal 2020, includendo tutti gli interventi agevolati dal "Superbonus". Questa partenza in discesa potrebbe fornire il tempo necessario per il riordino del sistema delle agevolazioni edilizie. ●

L'associazione: modifiche opportune, ma con la direttiva Ue sulle "case green" si riordinino gli incentivi edilizi



Danni dallo stop al "Superbonus"



Peso: 24%

CATANIA

Pedonalizzazioni: mozione approvata, ma lo scoglio resta piazza Federico di Svevia

Il Consiglio comunale ha approvato ieri sera la mozione sulle pedonalizzazioni. Ora si attende la riunione di lunedì con esercenti e residenti. Mugugni del pubblico.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II



Pedonalizzazioni, approvata la mozione

Consiglio comunale. Ventisei voti favorevoli su 28 presenti, ma ora l'attenzione si sposta a lunedì, quando si terrà l'incontro decisivo con residenti ed esercenti sulla chiusura al traffico di piazza Federico di Svevia

MARIA ELENA QUAIOTTI

Si terrà lunedì alle 14, a Palazzo degli Elefanti, l'incontro decisivo con residenti ed esercenti di piazza Federico di Svevia per la prossima, ormai certa, pedonalizzazione, e già si preannuncia una riunione di fuoco. Almeno a sentire quanto successo ieri sera in Consiglio comunale, quando il sindaco Enrico Trantino ha preso la parola subito dopo la votazione della mozione firmata da dieci presidenti di commissione su 11 proprio sulle pedonalizzazioni: 26 i favorevoli su 28 presenti, non ha votato Gianina Ciancio, unica presidente di commissione non firmataria, e il consigliere-assessore alle Attività produttive, Giuseppe Gelso-mino.

Più di qualche mugugno alle parole del sindaco si è infatti sollevato dal folto pubblico presente, che per regolamento può assistere ma non può intervenire. «Questa piazza - ha detto Trantino - è una delle massime espressioni del degrado, tra parcheggiatori abusivi che chiedono anche 5 o 10 euro, i "picciriddi" che impennano l'occupazione di stalli di sosta vietati.

Tutti fattori "criminogenetici" che portano i ragazzini a scegliere la strada sbagliata. Sono lieto della mozione presentata dai consiglieri, perché chiediamo le stesse cose, non c'è alcuna contrapposizione tra Amministrazione e Consiglio comunale. La prima riunione, quando abbiamo comunicato la scelta della pedonalizzazione, si era tenuta ad ottobre 2023. Ci era stato chiesto di rinviare a dopo Sant'Agata; abbiamo preso gli accorgimenti chiesti e stilato un piano alternativo di traffico e parcheggi, consegnato proprio la scorsa settimana. A proposito di parcheggi, i 60 stalli regolari ora presenti nella piazza che verrebbero meno per la chiusura della stessa saranno compensati con 346 nuovi posti dislocati tra piazza Borsellino, via Zurria, il porto e navette dal parcheggio RI di via Plebiscito».

«Niente di quello che abbiamo ascoltato stasera corrisponde a quanto detto nelle riunioni - hanno commentato a Consiglio terminato i rappresentanti di residenti ed esercenti della piazza del Castello Ursino - e lo diremo chiaramente lunedì. Non abbiamo concertato proprio nulla, nessuno ha

condiviso niente e la riunione, che avrebbe dovuto tenersi oggi (ieri per chi legge, ndr) è slittata perché le carte ci sono state consegnate, secondo noi deliberatamente, solo due giorni fa».

«La mozione - ha rilevato Erio Buccetti, presidente commissione Urbanistica (Fdi) - è stata condivisa e presentata per ricordare misure e azioni senza le quali il centro storico non si rafforza, ma si annienta. Serve la concertazione oltre che con residenti ed esercenti, anche con l'aula. Siamo certi che l'Amministrazione lo terrà in debita considerazione».

«Siamo tutti d'accordo sulle pedonalizzazioni - ha commentato Damien Bonaccorsi (Pd) - ma quando Catania



Peso: 13-1%, 14-32%

sarà oggettivamente pronta. Perché ai varchi di piazza Federico di Svevia sono state montate telecamere, invece di sistemare prima quelle esistenti in zone sensibili?».

«Il problema - ha ricordato Graziano Bonaccorsi (M5S) - è non avere il Pgtu (piano generale del traffico urbano) e una rete urbana di trasporto pubblico integrata e sicura». ●

**Il sindaco:
«Questa piazza è
una delle massime
espressioni
del degrado»
Mugugni
del pubblico**

La seduta consiliare di ieri



Peso:13-1%,14-32%

Lo Faro eletto presidente sezione Terziario innovativo

Giovanni Lo Faro, responsabile Area manager Sicilia e Calabria di GI Group, è il nuovo presidente della sezione Terziario innovativo di Confindustria Catania. Lo ha eletto l'assemblea della sezione che ha rinnovato anche i componenti del comitato direttivo. Ad affiancare il neo presidente, in carica per il prossimo biennio, saranno il vicepresidente vicario Arturo Lentini (Tim/Telecom), il vicepresidente Franz Di Bella (Netith) assieme a Gabriele Piselli (Formaitalia) e Alessandro La Rosa (Creation Dose/Do-serz). La nuova rappresentante della sezione nel comitato Piccola Industria è Loredana Urzi (Lucky

School).

«Sono onorato per questo nuovo incarico - ha dichiarato Lo Faro - per il quale metterò a disposizione tutta la mia esperienza professionale. L'impegno del direttivo sarà quello di promuovere l'innovazione, sostenere le imprese del settore e favorire la crescita economica attraverso la collaborazione e lo scambio di know-how e di idee. Lavoreremo con determinazione, con e per tutti gli associati, per dare un contributo di valore, affrontare le sfide del nostro tempo e creare opportunità di sviluppo per tutti i membri della nostra comunità imprenditoriale". ●



Peso:9%